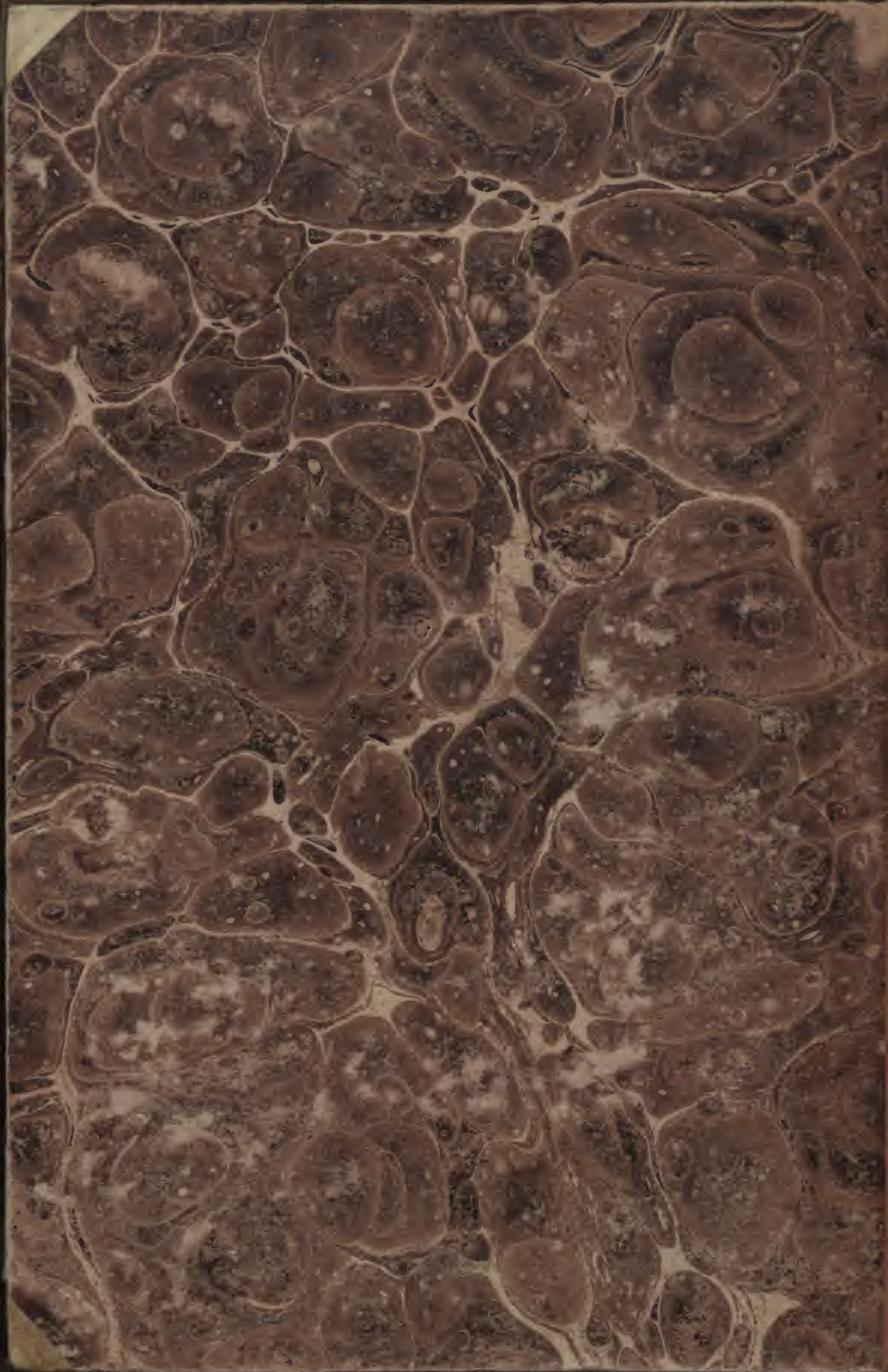




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.65





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.65



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.65

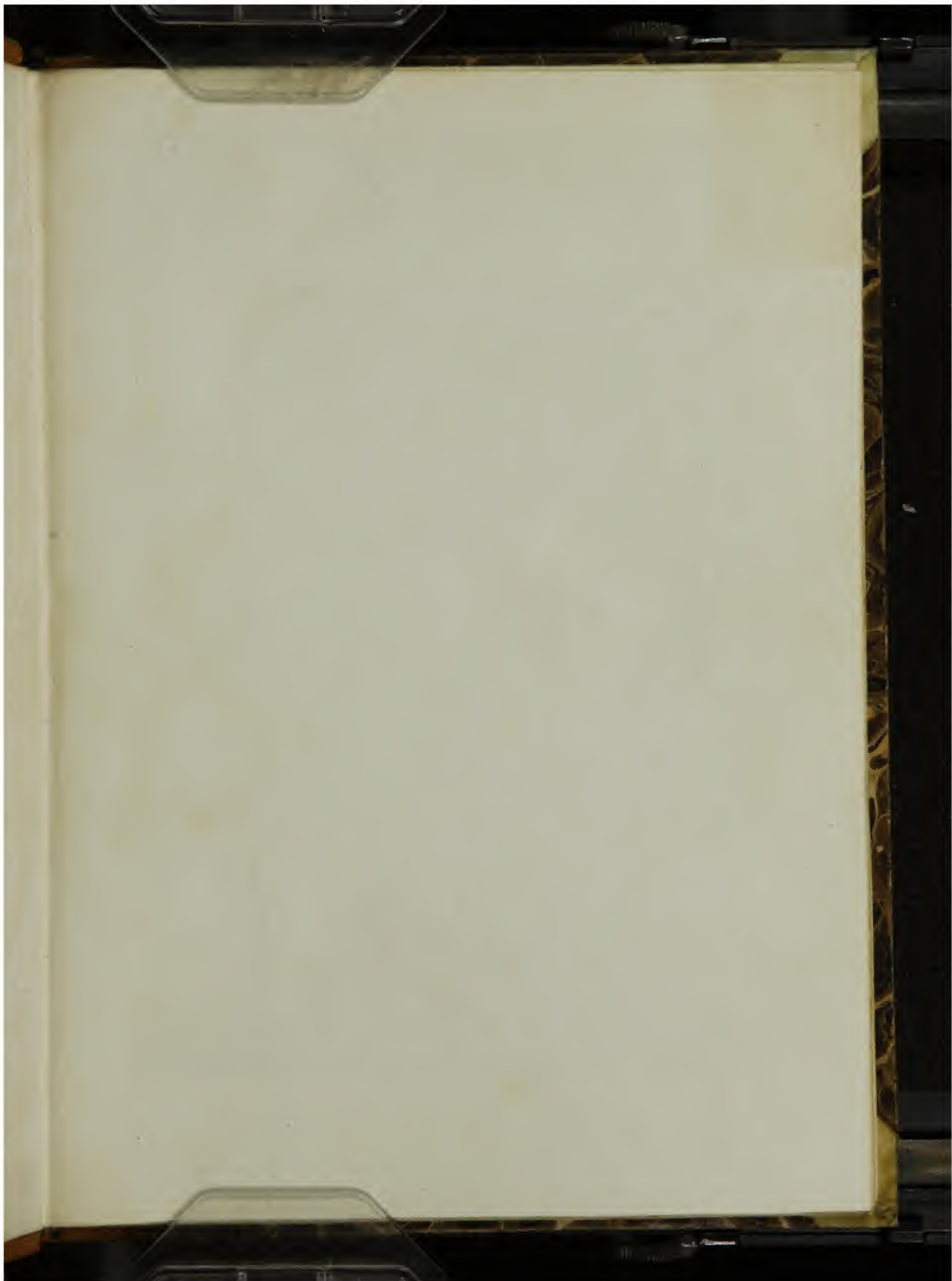


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. K.6.65

K
6
65

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

K. 6. 65



Comentia vna opera chiamata fioze de virtu: laquale tracta de
tutti gli vitij humani: gli quali debono fugire gli homini che deside
rano viuere secondo dio. Et insegna come se debbia acquistare vir
tu: z gli costumi morali prouando per le auctorita de sacri theologi: z
de molti philosophi doctissimi.

p Er ritirare alquanto la misera creatura humana secon
do il mio debile ingegno. benché di charita ardente cō
dolce solazo z suauē piacere dal ferido vicio z pestifero
del ocio tanto de lanima quanto anchora del corpo pzi
cipio causa z radice d ogni male come bene scrue el pa
tre glorioso sancto Bernardo a gli deuoti z sancti frati de monte dei
Et sancto Joannichrisostimo scriuendo sopra lo euāgelio di sancto
Mattheo in vna sententia col sapientissimo Salomone nel suo libro
de lo ecclesiastes dice che molti mali vitij peccati z miserie ha inse
gnato la ociosita: laqual fu principal causa della crudel ruina z tremē
da vendetta de le infelice z misere città Sodoma z Homor: come el
propheta Ezechiel scrue apertamente. Et per tanto in nome della
sanctissima trinita con la diuina gratia intrando ne lo odorifero z flo
rido giardino sacratissimo delo spirito sancto per la porta spacioza
delle sancte z sacre scripture catholice ho fatto come colui chi e i vno
prato grandissimo de diuerse z varij fiori z elege sempre le piu de
gne cime per far la sua girlanda piu gentile z bella: così hauendo fat
to io voglio che questo mio piccolo libretto habia nome fioz de virtu
z de costumi nobilissimi. Et se alchuno defecto se trouasse in lui: prie
go la dolce charita z discretione di color che legerano che senza mio
odio ouero infamia con diligente studio modestamente li piaccia de
emendarlo: che fine adhora dogni sua iusta z discreta correctione hu
milmente mi contento lasciando ad me quando bisogna el mio errore
il proprio fallo.

Capitolo primo de lo amore in generale.

a More: beniuolentia: dilectione: z charita si sono quasi
vna cosa secondo la vniuersale z comune doctrina de gli
sacri doctori theologi maximamente de sancto Thoma
so daquino in la sua summa della theologia. per tato no
ta che generalmente lo primo mouimento de ciaschuno amore sie la
cognitione de tal cosa: come dice sancto Augustino nel suo libro de
la trinita che niuna persona puo amare alchuna cosa se primamente



non ha qualche cognitione di quella cosa pcede questo cognoscimen-
to de cinque sensi: imēti principali del corpo de le persone: come dal ve-
dere che e ne gli occhi: da lo audire che e ne le orecchie: da lo odorare
che e nel naso: dal gustare che e ne la bocha: z dal toccare che e ne le
mani. z pcede anchora daltra parte che dal corpo: cioe da lo senno in-
tellectiuo: che e ne lo imaginare de lo intellecto: z questa cognoscenza
sie la prima causa z el primo principio de lamore: z de tutti questi: la
magior parte descende z pcede da li occhi secondo che dice el philo-
sopho Aristotele nel suo libro de aia z d sensu insensato: che primamte
la volūta de le persone se moue p questa cognoscēza poi se moue me-
morā e conuertisse in piacere z i imaginamento de la cosa che ha pē-
sato z p questo tale piacere se moue vno desiderio dal cuore de desi-
derare la cosa che glie piaciuta: z questo desiderio nasce da vna spe-
ranza che viene da potere hauere quello che e piaciuto: z da qsto si
nasce la soprana virtù da amore: la q̄l e radice: fondamento: guida: ch-
aue: colonna: z forma de tutte le vernt: si come scrisse el philosopho:
z el dicto sancto Thomaso: z molti altri theologi puādo che niuna
virtu puo essere senza amore come ben dichiara sancto Paulo in la
sua epistola che scriue a gli corinbij: sicche tutte le virtu hāno pncipio
e comēzāmēto p cogitatioe e p amore: z p tanto ciaschuno che senza
errore vole cognoscere la virtù da li virij: guarda pria se q̄llo che vole
fare se muoue da virtù da amore o si o nō. z cosi potra cognoscere la ve-
rita: z qsto po cognoscere manifestamente ciascuno che con buono i-
tellecto guarda ben la proprieta de le virtù e de virij.

E puose assimigliare z opropriare la virtù da amore a vno vcel-
lo che se chiama calendrino che ha tal proprieta secōdo Alber-
to magno z Plinio solino z bartolomeo de la proprieta de gli
vcelli: che se e portato dināzi a vno infermo: se linfermo debe morire
el dicto vcello li renolgi la testa z non lo vol mai guardare. se lo infer-
mo debe scampare si lo guarda fermo z fixo: z ogni malina gli toglie
da dosso.

Si fa la virtù da amore: che non guarda mai alcuno vicio z fu-
ge sempre ogni cosa vile z trista: z demora sempre volentieri
in cose honeste e virtuose: z reparria e pratica sempre i ciaschu-
no cuore gentile come fano gli vcelli nelle verdure dele selue z de li
arbori fioriti z verdi: z dimostra piu la forza el valore dela sua virtù
ne la aduersitade che ne la prosperitade: si come fa la lume che
e posta ne la obscurita z tenebre illumina z resplende piu forte

che la luce: così la virtù del vero et perfecto amore si cognosce meglio per il suo contrario. Ma pensa ben secondo la sua sententia: e secondo la sententia de sancto Augustino nel suo libro de la doctrina christiana, et de la vera et sacra theologia: che deve essere ordine nel amare, per che primamente homo deve amare dio sopra tutte le altre cose del mondo: poi amare siffesso: poi suo padre sua madre: poi la patria sua: poi ogni homo secondo suo grado e secondo la sua conditione et secondo lo suo essere: perche inanzi se deve amare li buoni che li rei: et li rei se debbono amare non li suo vicij: come dice sancto Augustino et per tanto primamente voglio scriuere et parlare del amor de dio: perche e sopra tutti, poi voglio dire de lo amore de li parati: poi de lamore de li amici et in fine scriuero de lo amore de le donne.

Amor de dio qual se chiama charita precede et viene per due virtutu: cioe fede et speranza: perche niuno potrebbe amar dio se primamente non hauesse fede in lui credendo certamente che dio sia dio viuo et vero: et poi sperando in lui de puenire ne la sua gloria o vita eterna. Da queste due virtutu si crea et genera ne lanima una dispositioe per la qual vol intrar ne lamor de dio per gratia et virtu del spirito sancto, et in tal proposito parlando. Salomone de lamore de dio nel suo libro del ecclesiastes dice in questo modo: Io Salomone re de iherusalem preposi ne lanimo de tronare sanamente la verita et perfectione de tutte quante le cose del mondo: et per tanto edificai case et palaci: plantai vine: inseri o vero incalamai ogni mainera et generatione darbori: et fructi hebbi armenti grandissimi dogni bestiaime. Io hebi grande moltitu diue doro et d'argento. Io hebi famiglia grandissima de serui et serue. Io hebbi sonatori et cantatori sonatrice et cantatrice. Io hebi dogni gente in la mia corte: Io hebi signoria sopra tutte le gente, doue io volsi hebi li maggiori honori che hauesse mai niuno inanzi di me: Io hebbi scientia sopra de tutti li homini: et non fu mai cosa che delectassi al animo mio che io la negasse et non me ne facesse secondo el volere mio. Et come mi reuolse a pensare et guardare quello che io haueua facto: et le fatiche et sudori li quali haueua speso in danno et in vano con grande afflictione de spirito in tutte queste cose non vede se non vanitate furo vento et miseria: et niuna cosa essere sottol sole senon vanita et instabile mutabilita se non in lo amore de dio: sicche lo pregai che mi mandassi per lo amore. Et per tanto sancto Paulo in le sue epistole dice che lo seno et la sapientia de questo mondo sie pacia apresso a dio: sicche chi crede auere piu sa meno. Aristoteli dice comel beatissimo Job nudo viene

a iij

in questo modo z come matto son viunto. Et hora i fine conosco che son niente Sancto Augustino dice. o tu che vai cerchando z domandando pace voi che t'insegni a trouarla z hauerla : ferma lo tuo core nello amore de dio z non ne la miseria z vituperio de questo modo : perche ceshuno puo ben vedere che vno nō puo esser bonozato che laltro non sia vituperato : niuno puo esser grande che laltro nō sia piccolo : niuno puo esser richo che laltro nō sia pouero : z per tanto dice il poeta che exemplo ogni cosa ha il suo contrario : z possi assimigliare el viuere de questo mondo a vno grande descho sicche questo modo e facto a medo de vno grande descho con vna curta e picola tona gliola : che ogni homo la tira dal suo capo z scopre quello del compagno z per tanto chi mette el suo amore in questo modo spesso sarrista z dole perche lui e pieno de vaita : z colui che ama dio sempre sta ale gro z ptento perche sempre viue z habita cō dio chie summo gaudio summa pace z summa alegreza. Et di questo amore diceua lo apostolo ne la epistola .dio e charita z chi sta in charita sta z habita con dio z dio habita con lui.

Belo amore carnal. Cap. iij.

Il secōdo amore se chiama amor d parētato che nasce z vene da vno natural monimēto z cōiungimento de animo che induce le psone ad amar li suoi parenti piu che li altri come ne ama istra la natura. Del qual amor dice vno propheta z anche Salomōe : non te fidar de colui che ama li suoi parenti z le sue cose come amara altrui. Salomone dice tutte le aque escono del mare : z tutte tornāo al mare : z tutte psone sono de terra z tutte tornano in terra : li che cognoscedo le miserie z tribulatōe del mondo io laudo piu li mortī che li viui z piu beio colui che nō e nato al mondo che colui che nato : pche non ha veduto ne prouato li mali che son sopra la terra. Voi cose sono sempre luna ptra laltra lo male ptra lo bene z la morte ptra la vita z le richeze z le viu li alegrāo il coz ma sopra tutto sie l amor di dio.

De la amicitia. Cap. iij.

Il terzo amore lo quale se chiama amicitia ouero sie volē vno da laltro cose licite z honeste come dice Tulio nel suo libro de amicitia : z fōdassi z firmissi tale amicitia sopra vn bono z charitativo coniungimento de vita che delecta z piace a le persone de couersare e viuere z praticare lūo cō laltro z lo effecto di questo amore si descende z procede da tre cogitione . La prima sie solo per bene che vno amico sperī z voglia da laltro amico. Et questa tale amicitia ouero amore sie amore per falsita . z nō se puo inuerita chiamar amicitia ne amore : ma piu tolto merchantia de propria vtilita come

dice *Tulio* nel suo libro de natura deorum. La seconda sie che l'ho-
mo voglia el bene & utile del suo amico non curandosi del suo pro-
prio bene: & q̄sto e p̄fecto amore. lo terzo e quādo luno vol p̄icipare
cō laltro: & q̄sta sie bōa amicitia & bono amore & la exp̄iētia di q̄sto vō.
& bono amore sie in tre cose p̄cipale. La p̄ma sie amare lo suo amico
cō duro core: e fare chello che creda che gli sia impiacere. La secōda
guardarsi de far q̄llo che creda che gli dispiace: o vero che gli torni in
dāno p̄che lo amico suo aḡta: & m̄t̄iene p̄ tre cose. La p̄ma bono-
rādolo in presentia. La secōda laudādolo i absētia. Et la terza suā
dolo alī bisogni. Et in q̄sto p̄posito *Salomone* dice: a lo amico fide-
le niūa cosa e finele. *Quidio* dice: in le tue p̄sperita tu trouerai molti
amici ma in le auersita tu te trouarai solo. Quattro cose sono meglio
vecchie che noue. La p̄ma vīo: lo pesce: olio: ma sopra tutto lo amico
vecchio. *Aristotele* dice: quādo l'arbōro e maggiore tāto fa mistier p̄u-
orto sostinimento & così quando la p̄sona e magior tāto gli fa p̄u mis-
tieri d'amici p̄che minno ben puo esser siando solo: ip̄erbo la beatitu-
dine de le p̄sone nō e altro che l'amore e mista de le p̄sone secōdo la opi-
nione de alchuni philosophi magiori: & q̄sto e vero parlāde de la bea-
titudine mōdana de q̄sta vita nō itendo dela beatitudine et̄ernale che
solo dio & q̄sto voleua dire *Tulio* nel suo libro de amicitia recitando
la sentētia di q̄llo grā maestro chiamato *Archita tarantino* che dicea
se vna p̄sona andasse in cielo e vedesse la beleza del sole & de la luna:
& d̄ le stelle: & de tutte altre belleze del cielo: & de la terra & de tutto el
mondo & poi tornasse in terra niēte si farebbe q̄sta allegrezza se lui non
hauesse p̄sona cōchi la potesse regionare si cōe a si stesso: anchora si fa-
rebbe amarissimo dolore. *Plato* dice anchora *Seneca*: inanzi che tu
ami vno p̄ualo: & quādo l'hai puato amalo de bon core: anchora no-
ta che lo bono se corrompe per la p̄aticha de la capriua compagnia:
& lo rīo diuēta buono per la cōpagnia del buono & liberasi da ifamie
scōpagnādosi con miglior & p̄u bonesto di se.

I quarto amore che moue la mente humana si chiama in
amoramēto & questo sie di tre mainere. Lo primo sie amo-
re di concupiscētia che quando l'omo ama la donna solo
per dilecto che l'omo volia da lei & non per altro si come
fa magior parte de le persone & la delectatione di questo tal amore si
e tutta nelo corporal dilecto che secondo proua sancto *Thomas* niū
no puo mai amar cosa alchuna se non ha alchuna speranza de hauer-
ne qualebe bene: ben che tal bora da altri sia tenuta quella cosa e chi
amata male: ma pur quāto al suo piace dilecto pur bē: si ch i ciascha

no amore puien che sia sempre qualche dilectione o corporale o intellectuamētale: la corporale viene ⁊ pcede per li cinque sentimēti principali del corpo de quali ho dicto de sopra: ⁊ q̃lla del toccare sie maggiore de le altre delectatione corporale come pua sancto Thomaso ⁊ la vera philosophia: sicche tuttu lo dilecto de lo amore de ꝑcupiscētia sie in la delectatione corporale. Ma la delectatiōe intellectiua viene ⁊ pcede da lo imaginare de lo intellecto: ⁊ sie troppo maggiore la delectatione intellectiua mētale che la sensitua corporale: benchē la gēte grossa ⁊ sensuale cerca ⁊ desidera più ꝑtinuamēte le delectatione sensuale ⁊ corporale: despregiādo le delectatione intellectiua mētale lassando lo maggiore bene ꝑ lo minore si come cosa che non cura d'altra cosa salvo del suo ꝑprio corporale dilecto nō guardādo alchuno honore o vergogna i dāno: ne vtile ne piacere ne dīpiacere de la dōna che lui ama pure chel possa faciāre lo suo aperito ⁊ sta alegro ⁊ contēto ꝑche viue i la sensuale volunta come fa le bestie. ⁊ per tāto nō ꝑpriamente nō se puo appellare ne chiamare amore in tale ꝑposito. Aristotile dice che amor non e altro che la ꝑsone che lhomo ama habia bene: ⁊ chi ama altri ꝑrchel voglia da lui e non ꝑ altro nō lama ꝑche nō vole bene a lui inanci vole pur lo suo ꝑprio: ⁊ de questo tale amare de ꝑcupiscētia se puo dire che sono tracte le regule ⁊ le lege del vero amare: ꝑche chi e in tale amore non se puo faciāre la mēte de ꝑsare: in li occhi de guardare: ne le orecchie de lo odire: in la bocca ouero la lingua de parlare de le ꝑsone che se ama sempre ꝑsa: sēpre parla: sēpre studia: ⁊ desidera de fare cosa che sia grata e i piacere de quella: ogni grāde ꝑricolo ⁊ ogni grāde cosa gli pare picola: nō dorme: nō magna: non teme vergogna ne honore ꝑ la cosa amata. ⁊ questo voleua dire sancto Gregorio sopra lo euangelio de la pentecoste. el vero amore opa e si fa grādi facti se lo e amore: ⁊ se nō fa grande cose nō e amore. Et sancto Paulo i le sue epistole dice che nuno puo serrare el cuore de chi ama: ne fame: ne sete: ne sonno: ne freddo: ne caldo: ne pouertā: ne menaze: ne signoria: ne paura alcuna: ne finalmēte la morte: bēche la fusse crudelissima: ꝑche Salome ne la sua canrica dice che amore e forte come la morte: e similmente molto più opera lo spirituale e perfectio vero amore. Et de lo amore sensuale de ꝑcupiscētia dice Socrate. Maiuna seruitu e maggiore come a essere seruo d'amore. Et Plato dice che lo amore non ha occhi. ⁊ ꝑcio questi tali innamorati d'amore sensuale: che meglio se chiamarebbono odiati secondo la regola mora le soui serui ciechi ⁊ matti, ⁊ sempre stano i paura ⁊ i ꝑsieri: e la ragio

ne sie pche q̄sto tale amore de ꝛcupiscētia nō e virtu ma e vicio de la
xuria: z p q̄sto sancto Thomaso dice che lanima de ciaschuna psona
sempre se ꝓuiene mouere p forza de ragiōe ad amare tutte le cose che
sono bone e belle: sicche nō e psona alchuna al mōdo achī nō piacia le
cose buone z belle quādo lui le vede: z che nō habia delectatiōe ima
ginādose: bēche nō hauesse mai de quelle alchune delectatione z vti
lita de delectatione corporale: se nō fusse qualche matto palese. San
cto Augustino e sancto Bernardo z anche Ugo nel libro de respon
se: dice che amore non e altro che trāsformarse i la cosa amata p trans
formatione similitudine cōformita de viuere de virtu de volūta z co
stumi quanto sia possibile a sua conditione.

De lo amore naturale.

Capitolo. v.

I quinto sie amore naturale: lo quale nō e i podesta de le ꝓ
sone: z questo induce z inclina lanimo de ciaschuno ad ama
re naturalmente lo suo simile. e sancto Thomaso con li altri
philosophi pua che ciaschuna persona del mondo sempre se moue ad
amor per quello che e suo simile o per forma corporale: o per natura
o per vſanza o p costumi reputandosi sempre boni z belli: z delectan
dosi sempre de tutte le cose de che se ama si come de le sue ꝓprie: ben
che nō voglia ne desidera alchuna altra vilana carnale delectatione
cōtentandosi solo de la delectatione itellectuale z naturale: z a la vā
e certa experientia di questo se vede ne li vcelli: z i le altre bestie che
nō hano intellecto: z per forza e virtu de questo amore naturale tut
te la compaňano: e viueno conuersano luno con laltro: z delectansi
de stare come suo simile senza fantasia de alcuno altro carnale dilec
to: perche nō e cosa al mondo che per natura nō desideri el suo simile
z perho dice Salomone che ogni cosa desidera el suo simile: z el poe
ta dice chel simile col suo simile facilmente se cōtiene. Aristonile dice
che tutte le persone sono nate sotto certe ꝓstellatiōe. Et quelli che sō
generati z nati sotto complexione de vna volunta sempre amano z
ꝓigliansi piacere insieme: piu che quelli che sono de diuerse constel
latione. Et per tanto a ciaschuno naturalmente per buono e per guar
darse z amare tutte le cose cōsimile alla sua arte z al suo mestiero: sal
uo che quella tale similitudine non li dia alchuno danno: pche ben
che naturalmēte tutti li artifici duno mestiero se amano ifieme p la
similitudine de larte niēte di meno la magiore ꝓte luno n̄ ama laltro
p inuidia. z p questa ragiōe vno supbo ha inodio laltro. z cosi general
mente tutte le cose che per similianza li possino tornare in danno. z ra

gione naturale di questo sì che tutte le persone del mondo naturalmente amano prima la loro utilità che altrui. Sicché coloro che dicono che niuno homo ama mai le donne senon per vizio carnale sono inganati certamente secondo che se può intendere chiaramente per ragione che ho dicte de sopra. Tulio dice che l'amore perfetto non è altro se non amare altrui non per forza ne per paura ne per utilità che sempre ha uere da lui: perché assai utilità e che sia contento de la delectatione intellettuale d'amore. Plato dice voi tu cognoscer chi è simile a te: guarda colui che ama senza cagione onero altro: ama te.

Amore de le donne. Cap. vi.

Erche da le donne descende et prede molto la infamia de questa nobile virtù de l'amore: son determinato d'essere suo defensore contra ciaschuno che vole dire male di loro. Et per ordine seguirò in questo modo: cioè che primamente voglio recitare certe auctorità de sanij homini che hano dicto bene de le femine: poi le auctorità de quelli che hano dicto male: et infine voglio accordare queste scripture insieme: et dare verace absolutione: et declaratione tagliando la mala lingua a pueri parlatori come meritano.

E prime auctorità che dicono bene de le donne sono questi Salomone dice che chi troua la buona femina troua bene et allegrezza: et chi discaccia la buona femina, discaccia ogni bene da se. anchora dice che la femina che buona e corona del suo marito et honore de la casa. et d'io manda le recheze per le mane de la buona femina: et la sauia femina rifa casa sua: et la matta la disfa. perché si come l'homo non può viuere senza li quattro elementi in questo mondo: così non potrebbe durare senza la femina. Sicché la femina se può dire che sia lo quinto alimento del homo: et se le femine non fusseno inechiarebbono tutti li homini si perirebbe il mondo: et se le femine se exercitasseno ne le sciētie et in le arte del mondo come fano li homini farebene grā cose per la lor forteza de lo intellecto naturale.

E auctorità contrarie de le femine sono queste: cioè Salomone dice: Così come non è spereza sopra quella del capo del serpente: così non è ira sopra quella de la femina: et melio farebbe habitare con leoni et dragoni che viuere con femina iracunda. Anchora dice per la prima femina viene il peccato: et per li tutti morremo. Anchora dice di cento homini non ho trouato vno buono ma de mille femine non ho trouata niuna buona. Ancora dice non conuersare con femina: perché come de vestimente nasce la torma così

de la femina nasce la iniquita: e meglio e la iniquita d' l' homo che la bonta de la femina. Anchora dice se la femina hauesse signoria sopra el marito farebe ogni male: e vno sanio philosopho dice. tre cose scaza l' homo de casa. lo fumo: la casa mal coperta: e la rabiosa femina: Hypocrate dice ad vna femina che portaua fuoco in mão vno fuoco portata le ltro: ma piu ardente e quello che porta che quello che portato. Homero dice ad vn'altra che era inferma in su vno lecto. lo male sta con lo male. Salustio dice d' vn'altra che imparaua a legere. lo venico del serpente se congiunge a quello del scorpione. Plato dice a certe femine che piangeuano vn'altra femina chera morta. il male satrista e piange del male perduto. Agnecenna dice a vn'altra che imparaua a scriuere non multiplicare lo male con lo male:

La vera e certa dechiaratiõe d' le p'dicte auctorita: che dicono mal de le femine. si che la causa e principio de tanta infamia fu Eua che e d'ano principio e causa d' le auctorita che dicono tanto bene fu la v'gine Maria. che saluo sancto Agnolino dice: niuna fara mai al modo meglio: ne pegiore de la femina: sicche le auctorita che dicono male de le d'one se intendeo d' le male femie: e q'sto puo vedere e intendere chiaramete ciasch'uno che contempra bene le p'dicte auctorita: ne anche me p'tasta lauctorita di salomoe che dice che lui n' trouo mai: p'che se lui n' trouo: sono stato assai che ne hano trouate d' le b'oe che n' se puo negare in'azi d' lui e d'ete da lui n' si'ao state d' bone le q'le n' e bisogno d' scriuere ne racotare: p'che e cosa palese. e salua sua reuerentia che lui medemo disse che ne erao d' le b'oe: e cio poira be dir e legere ciasch'uno che vole intendere le sue auctorita: ma io credo quando lui disse queste cose che ira e desdegno lo fece scriuere e parlare: p'che se lege nel testameto vecchio che quando Salomoe fu i bona eta: essendo auati il tepo esso iamorato d'ua pagana p' amore d' q'lla rene go dio. e adoro lidoli. e conduxelo atato che lo faceua vestir e abidar amodo d' d'oa: e poi lo faceua filare: meualo come ella voleua: e me naualo como vno fantolio: sicche aq'llo tepo p' q'sta bestialita irato credo che lui disse n' hauer trouato niuna b'oa: da l'altra parte chi vole b'n risguardare li mali che fano le femie veramete sono pochi a cõpatione de quelli che fano li homini. Anchora ne vicio carnale troppo piu freno se troua ne le femine che nel homo si come ognigior no se puo vedere infenite experientie nel forte resistere e defendere da li ingani e forze de li homini: e n' li homini a le femine: sicche quelle che dicono tanto male de queste pouere femine farebano meglio e piu suo honore a tacere n' hauendo iuerita fundamento vero alcuno.

Exemplo de la virtu de lamicitia z de lo amore.

I lege ne le bistorie Romane z in Valerio maximo: che Dionisio d' saracusa re d' Sicilia volendo tagliar la testa a vno che haueua nome Sisia ello domando alo re termine per gratia d' otto giorni p' andar a casa sua ordinare li suoi facci. z lo re respose cale fado che lui li disse vno p' securita cbi obligasse a essergli tagliata la testa se lui nō tornasse che lo era cōtento d' fargli la gratia che lui domandaua. alhora Sisia mado p' vno che haueua nome Amone loquale amaua sopra tutte le cose d' mōdo: z cosi p' il simile era amato da lui: z si li disse tutto el facto suo: z subito q̃llo Amōe ādo al re z obligho p' Sisia la testa se lui nō tornasse: z Sisia ādo a casa sua a ordiare li suoi facci: z aproximandosi el termine che Sisia haueua tolto: ogni psona se facua beffe d' Amone p' la sua pacia e matta obligatiōe che lui haueua facta p' Sisia. ma lui nō temena niēte tāta z tale era la fede che lui haueua nel suo amico: fiche ala fine del termie Sisia torno cōe lui haueua pmissio. z lo re vedēdo tale perfecto amor che q̃sti haueuāo isieme p'dono la morte a Sisia: acio che cosi cordiale amore n se p̃tisse

De la Inuidia Cap. vii.

Inuidia e contrario vicio d' la virtu d'amore sie d' doi māinere. La prima sie adolersi de gli beni d'altri. z l'altra sie allegarsi de lo male d'altrui. Ma ciaschaūo de quisti doi modi puo esse re alcuna volta senza vicio: per che e bene ad allegarsi de li mali d'altrui: acio chello se castigbi: z hauer dolore de suoi beni: accio che el lo non superbischa: ma per hauere de questo vera z bona intelligenzia: prima bisogna vedere z intendere che cosa e virtu. Aristotile dice che virtu e bona qualita di mente per la quale se viue bene z guardase da lo male. Anchora virtu sie dispositione di mente ben ordiata z constituta z ben formata: non dispositione di naturale o artificiale belezza di corpo ma d'animo: de ragione: de vita: de pieta: de costumi: d'amore de dio z de honore del mondo.

Exemplo.

E puose appropriare z assimigliare el vicio de la inuidia al pio o vero nibio che e vno vcello tanto inuidioso. che selo vede i suoi figlioli ingrassare in lo nido gli da de lo beccho ne le cosce: acio che la carne amacrisca. z cosi si smacrino. Seneca dice che la inuidia trabe del bene male z del male bene. Anchora dice: pigliera z liene cosa a fugir lo dispiacere de la pouerta che la inuidia d' le ricchezze: del vicio de la inuidia se lege ne la summa:

de virij: che come vermi consuma lo legno: z la tarma consuma le vestimente così la inuidia cōsuma l'omo. Salamone dice quādo lo tuo inimico cade in ruina non te allegare del suo danno p che dispiace a dio. Anchora chi sallegra del mal altrui non puo remanere impunito senza penitencia. Sācto Gregorio dice che nesuno e magior tormento al mondo che l'inuidia. z doue e inuidia non puo essere amor. La magior vèdecta che si possa fare a lo inuidioso sie fare bene. Seneca dice non fare iniuria z nō acqstar inimico: ma la inuidia nefa molri. Quidio dice l'inuidia fa sempre parere magior biana ne gli altri cāpi che neli suoi campi. Platone dice lo inuidioso non e mai senza dolore: z ne lo hypocrito senza timore. Sancto Agustino dice cha inuidia nō puo amare niuno: sicche in le persone non puo essere pegiore vizio de la inuidia. Homero dice piu se debono guardare le psone da l'inuidia de li parēti z de li amici che de quella d li inimici. Ptolomeo dice: lo inuidioso se pēta d pderē p fare dāno ad altrui.

Exempio.

Er questo vizio de la inuidia se lege nel testamēto vecchio che vedendo Caym che tutte le cose d Abel suo fratello andauāo pspere: continuamente ogni giorno gli multiplicaueno de bene in meglio: z questo pche recognosceua li beneficij da dio: lo occise con vno bastone p inuidia essendo li doi primi fratelli che mai fusseno al mondo: z qsto fu lo primo sangue spanto in terra.

De la allegrezza. Cap. viij.

Allegrezza che e effecto d amor secōdo Prisciano sie reposamēto d'animo z cōtentamēto de cuore allegarsi in alcuna delectatione. Jesu figlio lo de Sirach dice: che la vita de l'omo sie allegrezza del core, benchē allegarsi in le cose che nō si cōuiene non sia virtu ma vizio. Sancto Agustino dice che alla mōdana allegrezza succede z segue sempre subita tristezza. Exempio.

E puose appropriare z assimigliare la virtu de la nostra allegrezza al gallo: loquale se allegra z canta secondo le hore per monimento de allegrezza naturale del suo cuore de di z de nocte disponendo la sua allegra vita cō modo z ordine de regione. Salomōe dice non e ricchezza ne allegrezza sopra la sanita del corpo. z non e delectatione alchūa sopra la allegrezza del cuore. anchora dice lo cuore allegro fa fiorire la vita de l'omo z lo spirito de la tristezza desica le ossa. Nō te allegare mai del male d alcuno perche nō puoi sapere come vada gli tempi contrarij. Seneca dice non te exaltare troppo de le

coſe proſpere: ne de le contrarie nō ti turbare.

Exempio.

E la allegrezza ſe lege ne la vita de ſancti padri de vno che ha
d ueua nome **L**argato: lo quale portaua grandiffimo amore a
Jeſu chriſto: per ſua deuotione de andare oltra mare ad viſi
rare lo ſanctiſſimo ſepulcro: ⁊ andaro che fu baſciando ⁊ abraçian
do lo ſancto ſepulcro con infinite lachrime ⁊ ſoſpiri per granda alle
grezza ⁊ dolce deuotione cade morto in terra: ⁊ quilli che erano de p
ſente credendo che fuſſe tramortito mandorono per li medici: ⁊ quā
do gli medici lo videno ſubito diſſeno coſtui e morto. ⁊ volendo in
tendere gli ſuoi compagni de che coſa eſſo era morto. ⁊ facēdo aprire
per mezo el corpo trouorono ſcrito nel mezo del ſuo cuore dolce amo
re mio ieſu chriſto. Sicche gli medici intēdendo la deuota conditiōe
⁊ alegra complexiōe de coſtui iudicorono che era morto de allegre
za che haueua receputa d vedere el ſancto ſepulcro ꝑche lhomo muo
re piu toſto per allegrezza che per triſteza.

De la triſteza. Cap. ix.

Triſteza che vitio cōtrario a la alegrezza: che dice **A**crobio:
t ſie d tre mainere. **L**o primo ſie quando lhomo ſatriſta ⁊ ado
lozoſi duna coſa piu che non ſi cōuiene: ⁊ q̄ſta ſe chiama ꝑpria
triſteza. **L**a ſeconda ſie quando lhomo non fa: non dice: nō penſa fer
mamente niuna coſa vtile: ma ſta come vno corpo morto: ⁊ queſta ſe
chiama ocioſita: che grandiffimo vicio. **L**a terza ſie quando ꝑ alcuna
imaginatione lhomo fa troppo grandi penſeri: ⁊ q̄ſta ſe chiama ma
lenconia: ⁊ ſie de mille mainere come dice **H**ippocrate. ⁊ e ramo de
pacia: e da queſto vicio de triſteza deſcende ⁊ procede lo ramo de la
deſperatione che e lo magiore peccato del mondo ſecondo el philoſo
pho ⁊ el propheta.

Exempio.

E tu poſſi appropriare ⁊ aſſimigliare el vitio d la triſteza al cor
uo elq̄l vedēdo naſcere d oue li ſnoi figlioli biāchi ello ſatriſta
tanto che ſe parte ⁊ laſſarli ſtare non credendo che egli ſiano ſuoi fi
glioli perche non ſono negri come lui: ⁊ inſino che comenciano amet
tere le penne negre non gli porta amangiare: ma biſognia che viua
no daiere e de roſata che viene dal cielo. Anchora piu ſatriſta quan
do li ſono tolti piu che niuno altro oſello che ſia. ⁊ in queſto propoſi
to dice **J**eſu figliolo de **S**idrach meglio e la morte che la mala vi
ta: non dare triſteza ala nima tua ma diſciacala ſemprie da te che

molti sono morti per tristezza: in la tristezza non e utilita: et per lei fac-
stano molte malicie et occisione. Bouetio dice niuna puo essere magi-
ore tristitia al mondo come essendo stato in prosperita et in ricchezza Pla-
to dice al homo sanio non se appartiene da trillarsi mai: Socrate dice
chi non satrista di quello che ha perduto el suo cuore li reposa et lo in-
tellecto salumina. Pythagora dolere et chi non ha: et piu dolere e quel-
lo che soleua hauere et hora non ha: et noto che dalla malenconia et
tristezza viene pouerta afflictioe et desperatione. sancto Bernardo di-
ce inance me priuato per amor dela vita che io mi lassii pincere dala ma-
lenconia. Et tu che iaci nela sepultura della ociosita: odi quello che fa:
perche la fa crepare el corpo. doma lanima: aciecha la mente: partu-
risc luxuria: nutrica la gola: et per la moltitudine de mali pensieri che
fa induce questione et semina discordia. Seneca dice la malenconia e
morte et sepultura de l'homo: Salamone dice non amar lo dormire
accio pouerta non te troui. la lege dice: niuna cosa e piu certa che la mor-
te ne piu dubita che lora della morte. beato che non he vsato d'hauer
prosperita. lo dolor viene tutto per essere stato in prosperita: perche
ogni cosa se cognosce molto meglio per lo suo contrario secondo che
dice lo philosopho. et cosi lo bene fa cognoscere lo male et lo dolce fa
cognocere lo amaro. et percio chi di suo dolore satrista radopia lo suo
male. et chi pacientemente con la speranza tempera lo affanno: pche
drieto la tristezza viene spesso grade alegreza. Seneca dice non ti lasar
mai prendere alla tristezza: et se tu non tene poi defendere non la mostrar
a ogniuno: pche l'homo sanio non mostra a ogniuno lo suo volere. Egi-
zone dice la ociosita descende da confusione de mente et sempre por-
ta tristezza. Cassiodoro dice. Si come lhumana natura per continua fa-
rica se amestra cosi per ociosita diuenta matto. sancto Bernardo di-
ce. che niuna cosa e che non faccia misericordia a chi cognosce dio et spe-
ra i lui. Cassiodoro dice chi se mette alla petura renega dio et cade in
desperatione.

Capitolo. viij. della tristitia.

Et la tristezza. se leze in Alexandro che quando Alexandro mo-
ri: li soi baroni lo misse ne la cassa doro: et portandolo a sepelire
molti philosophi li andaueno drieto piangendo et lamentandosi
dicensao: Et prima el prio philosopho Euilico disse. colui che signo
regiaua la tra da leuate al ponete hora i doi passi di terra sta sotterato
Barbalico disse quando Alexandro era uiuo niuno hauena aio di parla-
re: ma hora che morto ogniuno si parla coe vole: pche lui non po parlar

ne odire niere. Belpolino dice: quelli che non vedevano Alexandro
hauerlo paura di lui: e hora Pasciano dice niuna cosa potea durar
contra Alexandro: e lui non ha potuto durar contra la morte. Argilico
dice o omnipotentissimo come sei caduto? Brusiano dice o morte ob
scura: o morte dolorosa: o morte presuntuosa: come hai possuto haue
re tanto animo di contrastare colui acui il modo non ha potuto co
trastare. Bernico dice o senno obscurato: o iusticia abassata: o lialta
perduta: o cortesia discalzata: o largheza discipata: o getileza destruc
ta: o prodeza infugata. che fara piu ormai la misera prouitia di Ada
cedonia tutto il modo poi che le morto lo re Alexandro. hora adun
cha chi non piange mai piangha con noi amaramete. e alhora com
zarono a far lo magior pianto che mai fusse fatto al mondo.

De la Pace. Cap. x.

Alce secondo sancto Bernardo sie purita de mente: simplicita
p d'animo: dolceza de cuore: reposameto de vita: longameto da
more: e compagnia de charita. Exempio.

E puose propriare la pace al Castore che e vno animale che
e fa p natura: p che li cazadori lo vano psegando cioe p li suoi
coglioni: pche sono medecinali a certe infirmitade: sicche qua
do lui e pseguitado e vede che non puo scampare lui se piglia li coglio
ni con li denti e tagliaseli via: acio che li cazadori li habiao e lui possa
scampare e viuere in pace. Sancto Isidoro dice l'omo che viue in
pace viue sicuro e mai non po hauere puoco. Barbalico dice. La pa
ce e sopra tutte le recheze e grandeze de questo mondo. Ptolomeo
dice: habia pace con le virtu: e guerra con li vitij soli. Giulio Cesare di
ce. quando doi inimici sono equali in posanza alhora e bono rasona
re de pace: pche luno non puo superchiare laltro: e mai non se accor
darebbono altramente insieme senza pace. Aristotile dice che non de
sidera la pace non searecorda de guerra.

E la pace se recita nelle historie romane che fu vno grado ba
d rone che hauena nome Hipolito: alquale era morto lo suo pa
tre: e tutto el di guerregiava con vno altro barone che haue
ua nome Lissico: e guerregiando cosi insieme: Hipolito vededo la
brigha e tranaglia di li suoi subditi si se leno vna nocte solo e ando al
castello del suo inimico: e essendo alla porta disse apriteme la porta
chio sono Hipolito solo. Alhora le guardie se feceno grande marau
glia: e correndo andono adirlo al suo signore Lissico: e Lissico ve
dendo che Hipolito era solo e senza arme li fece aprire la porta: e co

come lui fa dietro el core abbracciar lo suo inimico L'istico: et disse dol-
cissimo fratello io ti domando perdono de ciò che te offesi mai: et io
perdono a tutto ciò quello che me hai facto. che voglio inanzi la tua
signoria che quella de miei serui. Allora L'istico vedendo questo se
mise vna correggia ouero vna cintura al collo et ingenuchiossi auanti al-
li suoi piedi pigliando: et così tutti doi lacrimando dicena luno alaltro
perdonami caro fratello per lo amore de dio et per questo modo feceno
pace insieme: et poi non fu mai fratelli che tanto se amasseno cōe ellì.

De Ira. Cap. xi.

Il secondo Aristotile sie turbamēto d'animo per discorso de
sangue che traze al cuore per volēta de far vñedicta. et nota che da
lira nasce indignatione perche quando el sangue ha turbato el
cuore remane indignato: et tale indignatione poi se cōuertisse in odio
se quella indignatione dura nel cuore. et questi tre vitij come ira: indi-
gnatione: et odio nascono molti mali. perche da lira inuechiata descē
de discordia, guerra: et rixa: liquali sono vitij contrarij alla virtù della
vera pace. et e differētia tra discordia et guerra: et rixa. come pua s'ac-
to Tomaso. perbo che la discordia sie ūra coloro che vno nō vole co-
me laltro. come molte volte fano li parēti compagni et amici. Guerra
sie quando se guerrega et combatteluno contra laltro. Rixe sie quādo doi
o piu habiano insieme parole.

Exempio.

Il puole appropriare et assimigliar el vitio delira al orso che mā-
gia voluntiera el mele: et volendo trare del buso le ape li pon-
ge gli occhì et lui lascia star lo mecle et corre dritto alle ape per oc-
ciderle: et puoi viene l'altra et pongeli el muso et ello lascia la pma et cor-
re all'altra et e tanta la sua ira che se le offeno mille de tutte vorrebbe far
vendetta: ben che non la possi fare: niuna lasciādo l'una per l'altra.
et pertanto delira: del odio: della indignatione dice lo sanio. chi e li-
giero ad esdegarsi tosto fara correnti et mostra la sua ira: et chi lascō
de e sanio. Anchora dice legiera cosa e lo sale in comperatione della
barena. ma sopra tutto e grande et importabile lira del matto. Jesu fi-
gliolo de Sirach dice la gelosia et lira si abreniano et scurtano li di de
la vita: et li pēfieri inuechiano inanzi tempo perche l'homo irato e co-
me e foco. Cassiodoro dice lira sie madre de tutti gli mali: et ciò che
se fa: et ciò che se dice con l'anio irato nō potrà essere iusto ne honesto
Seneca dice. la ira non ha occhì et lo irato non puo parlare se nō ma-
le et crede sempre far piu che nō po. Socrate dice la rasōe vede lirato:

b

ma lirato nō vede la ragione. Cato dice lira impedisse lo intellecto acio si
possa discernere et cognoscere el vero: et p̄ho nō te irare senza ordine
et senza ragione. Sācto Isidoro dice hūana cosa e a peccare: angelica
cosa e emendare: et diabolicā cosa se a p̄senerare. Ma la vitā de san-
cti padri: se dice che chi e vincto da lira: se vincto da li altri peccati.
Quidio dice lira e corruptione de tutte le virtu. Seneca dice lira de
matrī se sempre i parole: ma q̄lla de saui se sempre in facti. Anchora
dice chi restreze lira et la lingua i q̄sto mōdo lanima sua se p̄fecta. An-
chora dice lira more tosto ap̄resso de lhomo saui. Sācto Iacobo di-
ce sia ogni homo p̄sto ad aldire ma tardo e pegro a dire: et molto piu
tardo a lira: ip̄ho che lira de lhomo fa p̄ira la iusticia de dio. Et san-
cto Augustino dice: voi tu fare bene la tua vendetta lassela a dio. So-
crate dice nō te lassare vincere a lira: ma fa che te vinza la māsuetudi-
ne. Sancto Gregorio dice: tre remedij se fano cōtra lirato cioe dolce
respōsione tacere et partirse da lui. de la discordia rixa et guerra dice
Salomōe de doe cose satrista lo mio core: et la terza mba portato grā
de ira et grāde guerra lhomo furioso che nō sta mai de fare guerra p̄
pouerta. El saui desp̄cia q̄llo che se parte da far bene p̄ far male.
Anchora dice lo tuo inimico vecchio nō credere mai i eterno. et se lui
se humilia nō te fidare de lui: p̄che lui te vole fare affidando q̄llo che
non puo far persequido. et in le tue tribulatione lui lachrimara: ma se
lui se vedera el tēpo nō se potra sciare del tuo s̄ague. Varro dice niu-
na ricchezza puo durare a la guerra. Sancto Augustino dice: p̄ cinque
cose e licito far guerra rasonuelemente. p̄ la fede: p̄ la iusticia: p̄ haue-
re pace: et p̄ stare in liberta: et p̄ fugire forza. Tulio dice lo male se tole
p̄ lo male come lo ferro se lima col ferro. Exemplo.

El vicio de lira se lege nel testamento vecchio che lo re Dauid
d. propheta: siando innamorato in madona Bersabe moglie de
Uria: ello dormi con lei et la ingrauidi. et poi incontine te mā-
do per lo marito chera in assedio ouero in campo intorno a vna cit-
ta perche venisse a dormire cō sua moglie: acio che la creatura fus-
se attributa a lui. Et essendo venuto Uria ne la citta: et vdendo dire
quello che haueua facto sua moglie nō figli volsi app̄ximare. Et
vedendo quello lo re Dauid si se desdegno con grāde ira p̄tra Uria:
et scrisse vna littera al suo capitaneo del cāpo col q̄le era stato Uria:
laqual lettera porto lui stesso. et in quella lettera mando a dire al suo
capitano che ordinasse vna crudel battaglia contra la citta: et metta
Uria nel loco piu periculoso: et quando Uria con la sua compagnia

fusseno strettamente ne le arme con li inimici tutti li suoi cōpagni lo
abandonasseno: sicche rimanendo solo fusse morto: z così fu morto.

De la misericordia. Cap. xij.

Misericordia secondo sancto Augustino sie hauere ppassiō nel
suo cuore de altrui miseria. z questa virtu sie de due mainere

Una se chiama misericordia spirituale: z l'altra se chiama cor
porale. Le opere de la misericordia spirituale secondo li sacri z sãcri
doctori sono queste pdonare le offese che te sono facte: castigar z cor
regere chi fa e chi dice male: cōsigliare chi dubita: amaestrare li igno
ranti: pfortare li tribulari: portare voluntieri le iniurie p lo amore de
dio. z pgare dio p li amici z p li inimici: p li morti e p li viui. Le opere
de le virtu corporale sono queste: dare amãgiare achi ha fame: dare
da bere a chi ha sete: vestire el nudo: alloggiare lo peregrino: visitar lo
pouero amalato: visitar z liberar lo pouero incarcerato z sepelire gli
poueri morti. Et tutte qste cose se faciano p amor de dio z nō del mō
do. Et de questa dice misere Jesu christo i lo enãgelio. Beati quelli
che hauerano misericordia al pximo: pche elli la trouarano z ricene
rano da dio. Sancto Paulo dice la pietà z misericordia e vtile ad im
petrare da dio tutti li beni di questo mondo e de laltro. Quidio di
ce se le persone non peccasseno la misericordia de dio nō bisognaria.

Exempio.

E puose appropriare z assimigliar la virtu de la misericordia a
li figlioli duno vcello che se chiama pola che quãdo li vedeno
forte inuechiare lo suo patre e la sua matre sicche nō vedano piu
lume e che nō posseno piu volare: egli si li fano vno nido e si gli pasco
no z nutrigãdoli dëtto: z si li trano col beccho tutte le pene maxima
mère quelle che sono dintorno a li occhi: e couali fino a tãto che fna
sceno tutte le pene: z così p natura se ritrouano e torneli el vedere. De
qsta virtu Plato dice: niuna virtu puo essere ne le psone piu vtile ne
piu belle che a pascere li affamati: dare da bere a chi ha sete: visitare
li fermi: riscodere li personeri: vestire li nudi: albergare li peregrini:
z sepelir li morti. Lógino dice chi ha vera misericordia daltrui altri
lhauerano de lui. Alexãdro dice la possanza de le psone multiplica i
tre modi p acqstare amici: p hauere misericordia daltrui: e p pdonare
a li inimici: pche vedecta nō puo essere senza danno. Salomone dice
chi da al pouero non vendicara: z chi despregia lo suo priego venera
in pouertade. Anchora dice chi stropia le orecchie al domãdare del
pouero che amara lui non sara exaudito. Cassiodoro dice. Nō esse

b ij

re auaro per niuno modo in misericordia se tu la voi trouar p ti. Ju-
uenale dice fa che tu sia misericordioso: impho che la misericordia sie
schizigno z bodega de virtu: z Pitagora dice: se la mane offende lo
chio z lo dēte la lingua non li fa vendetta perho che ria cōtra se stes-
so. Jesu cristo pdona ad altri se voi che sia perdonato a ti. Platone
dice. Grande vendetta fa chi perdona a so inimico possendosi vendi-
car. Quidio dice. Se ogni volta che le psone peccano dio facesse ven-
decta in pocho tempo faria diffacto el mondo. Seneca dice. Pensa
de bauer facta la tua vēdecta se potēdoti vēdicare tu pdōi la iniuria.

La misericordia se lege ne li historie romane che essendo
preso e menato vno corsaro cioe robator in mare auāte lo
Re Alexandro z lo Re li domando perche lui robaua co-
si lo mar z lo ladro li respōse. z tu pche robī tutto el mon-
do ma per chio son solo son chiamato ladro. z tu pche vai con grāde
multitudine de gente sic chiamato signore: ma se tu fussi solo come
mi sereste chiamato ladro como mi Le tutto pegio che quello che io
fugio tu persegui z de quelli chio hauuto paura tu despregi pbo che
langustia e la miseria de la mia miseria necessita z pouerta mi fa esse-
re ladro ma tu che robī solo per cupidita de lanimo sic molto pegioz
ladro che non son io: z quando piu la fortuna te da prosperando tan-
to piu deuenti pe iore: che se mi venisse prosperita ad me vno poco
io deuentaria meglior di re: sicche non robarei mai. Et intēdēdo qsto
lo re Alexandro che costui hauena tātō animo: z tanta franchezza se
mosse a misericordia dedēdo che lui non era ladro se non per pouer-
ta. Et p la cōpassione chello haue de lui z de la sua miseria li pdono
la morte z fecelo grande maestro appressio de lui.

De la crudelita. Cap. xij.

Rudelita che vicio cōtrario de la virtu de la misericordia
secōdo che dice Aristotile z Andronico: sie cinque maine-
re. La prima sie a non bauer ppassiōe ad altrui. La secon-
da sie a non souegnire secondo el potere ale miserie daltrui. La ter-
za sie a non volere pdonare le iniurie. La quarta sie a punir altrui
piu che nō merita. La gnta sie a offender altrui senza sua colpa.

Exempio.

T puose appropriare z assimigliare el vitio de la crudeli-
ta al Basalisco che e vno serpente che occide altrui pur soz-
lo col suo sguardo z mai non ha in lui misericordia alchū-
na. Et se lui non puo trouare altro da intoficare el fa secare le herbe

be z li arbori che li sono ditorno z dap̃so col subiare. Et p̃ il suo cru-
delissimo fiato che viene fora del suo veneno. Et de q̃sta crudelita ie-
su figliolo de sirach dice nō essere come leone i casa tua che nō ha mi-
sericordia de suoi s̃diti. El iudiano dice: nō e p̃u aspera ne p̃u cru-
dele cosa al mōdo quanto e vna p̃sona vile che ha signoria. Hermes
dice: nō dare afflictione a lo afflicto: acio che non cada i desperatiōe.
Cassiodoro dice: sopra tutte le crudelita del mondo sie a volere inre-
chire del sudore del misero pouero. Exempio.

La crudelita se lege in Quidio che essendo innamorata Ab-
dea i Jason lei gli ando drieto e meno seco vno suo fra' ello pi-
colo z lo occise: z tagliolo in molti pecc z lassauali per la strada
z questo facena acio che sel suo padre gli andaua drieto: z trouando
per la via tanta crudelta del suo figliolo fosse sforzato ret̃nersi alquā-
to: z che lei hauesse tanto p̃u tēpo de potere fugire. Poi essendo sta-
ta longo tempo col suo Jason haue cō lui doi figlioli: z lassando Ja-
son lei per vn'altra donna lei occise li suoi figlioli: z bene lo suo s̃gue
per disperito di suo patre: poi diuenta matta z ando per lo mondo z
non se sappe nouella del suo fine.

De la liberalita. Cap. xiiij.

Liberalita cioe largheza secondo Aristotile: sie a dare del suo
con mesura a persone degne bisognose: perche quello che tu
dai a li indegni z nō bisognosi tutto se perde: perche a dare nō
bisogna sie a spandere acqua in mare: z chi da piu che non po se par-
te da la virtu de la liberalita z largheza: e descende nel vicio de la p-
digalita: lo quale secondo che se lege ne la summa de li vicij sie a spen-
dere quello che non e da spendere: non habiando modo ne regula ne
ordine ne discretione nel suo spendere: percio lo prodigo viene chia-
mato matto p̃ la lege. ma maggiore vicio de lauaritia che la pdigalita
secōdo che p̃ua sancto Thomaso p̃ tre rasoni. La prima sie che lo vi-
cio de la pdigalita e p̃u conforme a la virtu de la liberalita che consi-
ste nel dare: che nō e auaricia che consiste nel tenere. Et p̃ q̃sta ragiōe
quasi tutti gli vicij che procedono da vno altro vicio sono meno: che
questo dal quale procedano: perche tutte le virtu del mondo sono in
mezo de li suoi extremi viciosi. la seconda rasoni sie: che lo prodigo e
p̃u vile ad altrui legieramente. la terza sie chel prodigo si mēda e cor-
rege p̃u legiermēte del suo vicio che nō fa lauaro. nota che dala pro-
digalita si descende o viene in pouerta secondo che dice Aristotele
dicendo chi dispende le ricchezze oltra modo tosto yerra in pouerta.

Exempio.

E puose appropriare z assimigliare la virtù de la liberalità a laquila: laquale e lo più liberale ucello che nel mondo perche non potrebbe mai hauere tanta fame che non lascia sempre la metà de quello che lei mangia agli altri ucelli che si trouano da presso quando mangia: z perho rare fiata se vede volare per molti ucelli non si possono pascerne per se: quando la vedano volar li uane dietro per cibarse z nutrirse del suo cibo che rimane. Et de questa liberalità Salomone dice. se tu fai lo bene guarda a chi lo fai: z gli tei ben multiplicara molte gratie. Anchora dice. metti elemosina ne lo seno de lo pouero z quello lo pigliara per te: liberarti da ogni male. Anchora dice. come lacqua smorza el fuoco ardente cosi la elemosina smorza lo peccato. anchora dice. non dire alo amico tuo: va z torna che tidaro quello che tu uoi se gli puoi dare de presente. anchora lascia perdere li denari per lo fratello z per lo amico quando bisogna: z non le abscondere sotto le pietre. Alexandro dice. donna ad altri se uoi che altri doni a te. Quidio dice. Uoi tu ben dare da tosto: perche chi da tarde non fa ben dare. Faceto dice. spende largamente quando bisogna z senza alcuno mormoramento. iesu figlio de sirach dice. in ciaschẽo dono che tu fai: fa che sempre lo faci con faccia allegra: z non mostrare tristezza ne ira parola perche piu uale una dolce parola che uno dono. Lato dice. da de lo tuo ad altri ma guarda prima a chi lo dai. Anchora dice se tu domandi ad altri domanda cosa iusta: perche epacia domandare cosa che se possi denegare con ragione. Tulio dice. niuna cosa e piu dolce ne piu degna ne di maggiore honore che la liberta. Seneca dice. piu se deve guardare la faccia de lo anio de colui che da che la mano z questo che gli da. anchora dice. niuna cosa se compra z paga piu cara che quella che se compra per preghiere. anchora dice. quello che da deve tacere: perche el dono che fa per la parte. anchora dice. minore uicio e a negare lo seruitio che domandare termine. anchora dice: chi domanda temerosamente insegna de negare. Socrate dice. chi non serue a li amici quando po lui sara abbandonato da loro quando bisognara. Terentio dice. niuna cosa puo fare l'omo piu uile che rimpropare li seruiti quando li ha fatti: perche quello improperare fa perdere lo merito di li fuiti. Sancto Pietro dice. piu beata cosa e a dare che a receuere. Lo decreto dice. Bone el signore e largho anchora lo suo famiglio non deve essere scarso. Impero lo fescalcho de la corte deve fare la uolunta del suo signore. Seneca dice. quando tu uolio donari risguarda prima cinque cose i lami

mo tuo. Et pmo risguarda te medemo. Secôdo risguarda cui tu dai. tertio risguarda bene qlla cosa che tu dai: qarto risguarda el tuo core cò qle volûta tu dai. qnto con qual faccia z qle parole. Cato dice: ama così altrui che tu si caro ad te medemo: z li così bono ad altrui che p far bene ad altri nò faci dāno a te. Anchora dice dispensa le tue cose tēpatamēte pçio che multiplicādo le spese psumano qlllo i brenissimo tēpo che cò grāde fatica z lōgamēto sie acqstato. z p tātō sapiale bene ppartir discretamēte. Celsò dice: chi lo suo psuma hauerā caristia de altrui. Seneca dice: meglio e venire rosso nel volto de vergogna che hauere doglia nel suo cuore p hauere dato ad alchuna psona piu che nò puote. Plato dice: maggiore dolore nò e al mōdo che viuere d qlllo daltui. Anchora dice ipara qlche bona arte z sarai sēpre sicuro z va z viene che tale arte nò se pde mai. anchora dice la terra deuora li homini: cò lbomo pdigo certamēte deuora la terra. Et iesu figliolo de sirach dice: ricordate de la pouerta nel tēpo de la abūdātia: z d la būdātia nel tēpo de la pouerta: z pēsa che spesse volte se cābia lo tempo i vno giorno. Plato dice: ria cosa e la pouerta z a far male per lei e molto pegiore. Lassiodoro dice: se la madre dī peccato cice la pouerta se tolse via lo peccato: quia remota causa. Innocētio papa nel libro de la miseria de la vita humana dice. quāta miseria e crudelita e conditione del pouero: che se lo domāda de vergogna se confunde: z se lui non domāda se cōsuma in pouerta: ma pur a mangiare la pouerta se constringe. Salomone dice li fratelli del pouero si lo desmano z lo amico suo fuge da lui. anchora dice se lo pouero sara inganato ogni homo lo reprinde: z se lui parla ninno vole intrēdere la sua parola bē che sia bona ogniuno la despregia. Anchora dice se lo riccho sara inganato molti trouara recuperatozi z se lo parlara ogni homo intrēdera voluntieri. z se la sua parola sara matta sara tenuta sauia. Anchora de doe cose te priego dio che tu non me doni pouertade z non iue chi: ni per ricchezza io ti cognosca. Anchora dice se ricchezze sone acqstate in puocho tēpo: tosto se psumano. Varro dice che le ricchezze nò se acquistano senza fatica z non se possedeno senza timore: z nò se lassano senza grande dolore. Tulio dice: L'animo de le persone se puo chiamare ricchezza z nò la cassa de gli denari. Celsò dice. Quando lo patrono de la naue ha buono tempo alhora dubita de lo pericolare z apparecchia per la fortuna. Cō lbomo al tempo de la prosperitade. Plato dice. Meglio e in la sua morte lassare gran ricchezze a li amici: che in la vita per pouerta domandare seruitio a li amici. Anchora

b iiij



dice n̄ desp̄esia le cose piccole: p̄che picola piera riuersa vno grā caro.

Exempio.

De la liberta se lege in Alexandro: che vno pouero domanda al re alexandro vno dinaro: z lo re dono vna citta. Et il pouero dicendo a lui non se conuiene si gran dono alexandro respuose: z am̄i non si conuiene donar cos̄i poco come tu domand̄i: z per tanto io nō deb̄io guardare quello che conuiene a ti de domādare: ma q̄llo che se conuiene ad me per dare. Lo contrario d̄i quello fece lo re antigono: lo quale per trouare casione de nō far lo seruitio che l̄era do mandato che essendoli domādada vna grāde cosa: respose nō se cōuene a te domādare ne receuere cos̄i gran cose.

De la auaritia .Cap. xv.

Iauaritia che vitio contrario a la liberalita secondo che dice Tulio. Non e altro se non superchia volunta cioe cupidita de hauere z de aquistare z de retēgnire per iusto: z per nō iniusto modo: z de lassare guastare le cose auanti che darle via: in la sūma de li vitij se lege che quelli sono ppriamēte auari che retēne quello che debbe spendere: z spende quilli che debbe retēnere. Sācto Gregorio dice. In tutte le cose del mondo se troua qualche fine se non in la auaricia che non se satia mai.

Exempio.

Et puose appropriare z assimigliare lauaritia a lo rospo che viue pur de terra sola: z per paura che non l̄i manchi mai nō ne mangia quanto che l̄i ne b̄isogna: z de lauaritia se lege ne la sūma de li vitij che niuno vitio e al mondo che tanto se adopera in q̄sto mondo quanto fa lauaritia: z per tanto sancto Hieronimo dice tutti li vitij inuechiano in le persone ma solo lauaritia denēta sempre piu giouene. Sancto. Paulo dice. Lauaritia e radice de tutti li mali. Salomone dice che siegue auaritia conturba la sua casa. Anchora dice. Lo auaro non empiera mai de pecunia: z chiama le ricchezze non ha uera mai fructo d̄i quello. Anglico dice. lo auaro non inuechia mai: ne lo inuidoso non riposa mai per niuno tempo. Pytagora dice. Si come lo basto de lo asino ad altri torna vtile: z a lui danno: cos̄i lo vitio de la auaritia ad altri torna vtile: z a la uaro torna danno. Seneca dice. a li denari se debe comandare z non obedire: anchora dice. Ba puoi che li denari fureno in reputatiōe lo amor de le p̄sone fu perduto: anchora dice. Così la infermitate se pouero lhomo in lecto: cos̄i lo vitio de lauaritia fa stare lhomo in grādi affanni. anchora dice de doe generatione de gente non se puo bauer bene se non muore: cioe

de matti de auari. anchora dice. Molto piu e da pregar lhomo senza denari che li denari senza lhomo. Prisciano dice. Si come quāto piu piousu su lo sabione tātō piu se indurisse: cosi lo auaro quādo ven piu richo tātō vene in lo core piu crudele: z duro de auarita. Cassiodoro dice. Così come la sponga non rende fuora laqua se lhomo nō la spre me: cosi de lo auaro non se puo hauere cosa alcuna se nō per forza. Prisciano dice. lo auaro non teme gettar la sentetia in terra per redo piarla: ma teme de dare a le persone per pietà. pche nō intēde el fructo. Iunendale dice. li denari nō sono de lauaro suoi denari: ma li auari sono di denari. Sācto Eypriano dice. li auari si possano chiamar pagani: perche adorano le idole doro cosi li auari non credeno che ne sia altro dio. Seneca dice. o auaro misero quante vtilitate hai tu de le tue ricchezze se non li puoi spendere. li denari non fureno trouati per sotterarli: perche se dio hauesse voluto che fossino stati sotto terra non li hauerebe lassari trouare.

E lauaritia se lege che fu vno che hauena nome. Hemio loql tutto el tempo de la vita sua non hauena facto mai altro che aquisar z multiplicar roba: z mai non se era possuto saciare: z siando facto richo sopra tutti li altri de la sua terra: z pēsando vno di el facto suo chiamo tre figlioli che hauea z disse gli figlioli mei cari: io ve prego che questo che io ho aquisato voi debiate expenderlo ormai largamente la doue se conuene: perche io non poterei mai so frire aspendere per la longa z iduta mala cōsuetudine del vicio de la auaritia: bē che io la conoscha esser vno d magiori vitij che sia nel mōdo si che lanimo suo n se podia spartir da la cōsueta cupidita d la sua auaritia bēche lui cognoscesse la graue malignita d el suo vitio del qle dio demōstro qsto miraculo a la sua morte qllo suo core fu trouato tutto sāguato i la sua cassa d suoi dēari.

De la correctione. Cap. xvi.

Directiōe secōdo Prisciāo sie vno effecto damore in coneger z castigar altrui tēperatamēte d facti: z de parolle secōdo se cōuiene. pche colui che nō ha tēperamēto z discretiōe i castigar z legiermēte: se sparte da la virtù d la correctione z cade nel vitio de la crudelirade. Salomōe dice la materia z la patia sie ligata nel cuore d li gioueni ma la vergella descacia la patia del cuore del li giouēi pche se ti batte egli n morēo pcio masi se castigāo. Exemplo.

Epouose appropriare z assimigliare la virtù de la correctione al lupo che quādo va appresso ad alcuna babitariōe:

se p caso pone el pede i fallo: si che scapuzassi p modo che fesse rumor
che potesse essere sedito se piglia li piedi cō li denti: z si li stringe z mor
de p castigarlo. acio che lui se guardi vn'altra volta. Salomone dice
chi corregera altrui magior gratia hauera appresso di lui. Seneca di
ce l'ho sauiο correge lo suo vitio p l'altri. Salomone dice: Castiga la
mico tuo secretamēte. Anchora dice nō reprimere lo matto pche ello
te ne voza male: ma reprimere lo sauiο lui te amara. Dermes dice le cor
rectione palese e verase correctione. Biogene dice: chi vole esser ama
to dal suo amico castigalo occultamente: pche lo dolce castigamēto i
ascolto iduce amore: z lo aspero z publico iduce odio. Cassiodoro di
ce benche colui che castigarai ptiuamēte sia vicioso: z non volendo
tuo castigamento: se lui e tuo caro amico non lassar pbo de castigarlo
ogni hora. Plato dice guarda nō castigare lamico tuo in p'sentia dal
tri ne quando lui e irato.

Exempio.

E la virtù de la correctione se lege ne la bibia che siando lo re
d Pharaone amonì o molte volte p Moysè da parte de dio che
lassasse lo populo de dio che teniua p suo seruo: z che lui se con
uertisse a lui iduossesi lo core a Pharaone che p niuna cosa de q̃to
mōdo nō se volse mouere a lassarlo: z dio volendo castigare p retirar
lo a lui si li mādò diece piage de diuerse pestilentie i q̃to mōdo. La p
ma fuo pioggia daqua laq̃le se puertì tutta i sāgue. La secōda fuo mul
titudine de rane che piousse. La terza furono mosche fastidiose dogni
ragione. La quarta furono mosche che copirono tutta la terra. La
quinta fuo tēpella che psumo tutti li arbori z tutte le herbe. La sexta
fuò la ifirmira z mortalita de tutti li animali. La septima fuorono ca
ualeri che se chiamano locuste i la bibia. La octaua fuo mortalita de
tutti li primogeniti de egypto. La nona fuo tenebra si che lo di si con
uertì i nocte. doppo q̃ste cose Pharaone cō tutto lo exercito se anego
ne lo mare rosso.

De le losenge. Cap. xxiij.

Esenga laquale e cōtrario vitio de la virtù de la correctione:
I z secondo Andronico sie dolceza de parole con alchuni colo
ri d'laude p tirare l'animo daltrui a la sua ppria vtilita: ma vsa
re dolce parole solo p piacere z non p alchuna ppria vtilita nō e vi
tio anzi piu tosto sapere z e virtù chiamata piaceuoleza.

Exempio.

E puose appropriare z assimigliar el vitio de le losenge a la Sy
rena che e vno animal o vero vno pesce de mare che dal mezo
i zofo sie a modo de pesce cō doe code rinolte in suso z dal me

zo in suso sie a modo de vna donzela z sta sempre i pelaghi z in lochi piu piculosi del mare: z quando le naue nauighão p qlli lochi e le cà-
teno si dolcemēte che fano indormēzare la gente z li marinari z cōe
dormāo ella monta su la naue z si li occide tutti p rāto di questo vīno
Tulio dice a ciaschuno sei benigno z nō esser lōsengheri z cōpochi
habita familiarita. Quidio dice. Sotto el dolce mele se nasconde lo
crudelz il mortal veneno de l'omo lōsengheri. Isopo dice. le dolce
parole inducano catiue ope. Seneca dice ogni lōsengha porta sotto
lo suo veneno. Virgilio dice. Meglio sarebe a cōuersar cō li inimici
che cō lōsengheri Seneca dice piu e da temere le lōsenghe che le me-
naze. Cato dice. Quādo alcuna persōa ti lauda ricordati d'esser tuo
indice z nō creder de ti piu ad altri che a ti. Seneca dice. Lo malua-
gio amico lōsēgha el suo amico z mēalo p catina via Plato dice. non
te fidar i hō che troppo te lauda de q̃llo che n̄ e pche cosi te biastēara
drieto da ti d' q̃llo che n̄ fossi pche lo scorpione ben che lōsengha cō la
faccia ponge drieto cō la coda. Hermes dice. lo cāc ama lōsso fin che
troua da spelicare: z le ape ama el fiore fin che le bello. Varro dice.
lape porta la mele in bocha el stimulo pōgente drieto la coda. Isopo
dice lo pazo molte volte credēdo d'piacer altrui li dispiace. Socrates
dice. l'erba d'l prato copra la terra e le piacenoleze copreno molti d'fec-
ti in le persone.

Exempio.

El vīno de le lōsenghe se lege in isopo che'su vno coruo che
bauena vno formazo in bocha. Et la volpe vedēdosi se penso
de bauer quello formazo. Et comēzo a lodar z lōsenghar el
coruo: z disegli che lui era vno bellissimo osello z che hauea grādif-
simo dilecto z piacere de ydirlo cantar: z che il suo canto era cosi de-
lectuole come la bellezza de la sua persona: nō era in questo mōdo ve-
ramente la piu bella ne piu degna cosa alhora lo coruo vedendosi lau-
dar cominciò a cātare z lo formazo li cade de bocha z la volpe lo tol-
se presto su z disse al coruo tu bauerai la laude z lo cātō z io bauero
el formazo: z andosene via.

De la prudētia. Ca. xviij.

Rudentia o vero prouidentia secondo Tulio si ha tre par-
te. La prima sie memoria de le cose passate. La seconda sie
intelligentia che e a discernere le cose che l'omo ha da fa-
re z lo vero dal falso z lo bene dal male: z ordinare tutte le
sue case per forma de rasonē. La terza sie prouidentia: cioe a puider
si inanzi al tempo a li suoi facti: z queste tre virtu si se informano per
duoi altri doi modi de yrtu come e consiglio z sollicitudine. Aristote

le dice p̄siglio sie vn̄a certa inquisitione laqual p̄cede duna cosa in l'altra: z solitudine sie a essere solcito in le cose che ha a fare.

Exemplo.

E puose appropriare z assimigliare la virtu de la prudentia ouero puidetia alla formica laquale e solcita i la estade a trouare q̄llo che li bisogna a mangiare p̄ tēpo de lo inuerno recordandosi del tempo passato z cognoscēdo lo p̄sente cioe la estade: p̄che alhora troua cio che li fa bisogno puidendosi p̄ lo tēpo che auenire: et ffende ogni biauua z le gouerna acio che nō perisca ne lo iuerno: z questo fa quasi cō vna prudetia ouero puidetia de p̄siglio naturale. z per t̄to dice Salomone. o pigro z negligēte va impara da la formica che se puede in la estade quello che li bisogna manzare per lonuerno. Tu lio dice: lhomo sauio non debe mai dire. Io non pensai che questo nō douesse ne potesse aduenire: perche lhomo sauio non dubita ma spera: z non sospira ma pensa. Salomone dice: meglio e la sapientia che tutte le ricchezze del mondo. z cio se podesse desiderare nō se puo assimigliare a la sapientia. Jesu figliolo de Sirach dice: lo vino z lo frumeto allegrano lo cuore de gli homini ma sopra tutto la sapietia. Anchora dice al seruo sauio serui liberalmente. Anchora dice i la tua iuuentu impara scientia z doctrina z mai non manchare fin a li capilli canuti. Anchora dice: ogni sapietia viene da dio. Dauid dice. Lo comenciamento z principio de la sapientia sie lo timore d̄ dio. Seneca dice: sio hauesse vno piede in la fossa anchora vorci imparare. Ptolomeo dice: chi e sauio non po piu ma morire: z chie sauio nō sente mai dolore. Ben sancto e colui che se cognose. Percio dice lo cuore del sauio z el grande homo sie come e la naue che se afonda: z molti se afodeno con lei. Socrates dice: la scientia sempre se descriue ne lo cuore z non in le carte. Aristotile dice lo sauio porta le arme cōtra ogni homo pur p̄sando. Anchora essō Aristotile dice: ilglie matto c̄nlui che la ventura dia in bene male: perche la sapientia da lo bene z paccia da lo male. Brancho dice la chiauue de la secura certeza sie el gram p̄siero. Et percto el puoco pensare fa molto errare. Alexandro dice: la nocte fu facta per pensare quello che lhomo debe fare el giorno. Aristotile dice: li facti ben pensati dano certa noticia de pensata intelligentia. Seneca dice: piu legiere cosa e a contrastare al principio ouero al comenciamento de le cose che al fine. Lo Decreto dice. chi ha rio principio non puo hauere buono fine. Martiale dice: Quando lberba e tenera legieramente se descava: ma se le ferma le sue

radice nõ se descaua senza fatica. Cato dice. Pensa sempre e guarda q̃llo che puoi seguir: p̃che facilmete se puede al male antedutu Salomone dice. Fa le tue cose cõ p̃seglio ⁊ nõ te ne p̃tirai. Pytagora dice. Aiuno p̃seglio e migliore ne più leale che q̃llo che se da ne le naue che sono in pericolo. Socrate dice aspectar ben rognà chi se rege p̃ p̃seglio de gioueni: anchora dice tre cose sono p̃rarie al vero cõ figlio cioè freta ira cupidita. Anchora dice. Lo tardare e cosa odio: fa ma fa l'omo sano. Iuvenale dice: nõ mostrare mai la tua voluntà a chi tu vole domandare p̃seglio: p̃che generalmete ciaschuno homo dice volutieri ad altri quello che lui crede che li sia grato: ⁊ p̃ questo nõ possono durare li tyrani p̃che altri nõ li p̃seglià senõ q̃llo che li sia ipiacere de oldire. Seneca dice. Quando tu voli domandare p̃seglio ad altri: guarda prima come se rege lui. Anchora dice gli p̃sieri cõsumano i vano doue nõ e p̃seglio ma doue sono molti p̃sigli se p̃ferma el cuore de molte p̃sone. Alexandro dice tutte le cose cõfermano p̃ lo consiglio. Aristotile dice: labstinẽtia me ha facto casto ⁊ lo studio me ha facto igenioso. Anchora dice i le cose p̃sigliate l'omo deve essere solcito ⁊ in lo p̃seglio tardo. Theofrasto dice. Aiuna bona cosa puo durare senza sollicitudine. Sancto Sixto dice le acque corxõ nõ porta veneno. Plato dice la sapientia senza experientia e senza sollicitudine puoco vale.

Exempio

d E la virtũ de la prudẽtia ouero puidẽtia: se lege ne le historie romane che canalcando lo imperadore per vno boscho trouo vno philosop̃ solo: e l'imperadore lo fece chiamare e lo philosop̃ non rispuose: lo imperadore lo chiamò lui stesso: anchora nõ respuose niente. ⁊ vedendo così l'imperadore andò lui stesso e domando quello che faceua in quello boscho. ⁊ lo philosop̃ respuose o imparo sapientia: ⁊ lo imperadore disse isegna anche a mi qualche cosa. Allhora lo philosop̃ scrisse sopra vna carta così. Tutto quello che tu voi fare pensa pria quello che ne puo seguire. l'imperadore tolse questa carta scripta tornato a Roma fece mettere sopra la porta d'el suo palazzo. ⁊ habiando certi suoi baroni pensato ⁊ ordinato de amazzare lo imperadore a tradimento: promisero al suo barbero vna grande quantita de dinari che gli tagliasse la gola a lo imperadore radendolo: ⁊ lo barbero promette de farlo se gli impromettenano di scamparlo: ⁊ li baroni gli promessero fermamente. ⁊ andado vno giorno questo barbero a radere lo imperadore con l'animo deliberato de tagliarli la gola si come era deliberato con gli baroni predicti. Et intra

do nel palazo: z alzando li ochi vide quella scriptura de philosophi
che diceua tutto qllo che tu voi fare guarda prima z pensa qllo che
te puo incotrare: z pensando el barbiero, sopra de qsto subito sesma
ri z penso che lo imperatore hanesse facto mettere qlla scripta pche
lui hanesse inreso lo tradimento ordinato. Unde subito ando a lo ipe
ratore z getossi ingenuchione a li suoi pedi dimandadoli misericordia
z perdonanza: z manifestoli tutto il tradimento de la sua morte: De la
quale lo iperatore no sapeua niete: z sapiendo qsto lo iperatore man
do per tutti qlli baroni che haueao ordinato la sua morte z tutti li fe
ce morire z pdono al barbiero. Pnoi mado p lo philosopho che ha
uea data la scripta z sepre lo tene apsslo o lui co grãde hono: z rinerẽ
tia.

De la pazia. Cap. xix.

Azia o vero matreza sie vicio praro a la virtu o la prudentia
p o vero puidetia de laqle pacia. Plato dice che lei e de molte
mainere: z prima sono matti o vero pazi continui: coe sono qlii
che sono matti palesi. z son alcuni altri matti a certi tempi z in quelli
tempi sono anchora quisti come li primi matti palesi alcuni altri sono
con buono sentimento z qsti sono chiamati lunatici: z sono altri mat
ti de melanchonia come sono quelli a chi manca la mente: z questi
sono de mille modi z si sono matti che hano pocho seno: z qsti sono
de quatro manere. La prima sie a non pensare niente in facti soi ma
farli pur come li vselo dal core senza ragione. La secoda sie a non pro
uiderli de quello che lui fa z non pensare quello che li puo icontrar.
La terza sie esser tropo contente z non voler mai alchuno consiglio
in li suoi facti. La quarta sie a lassare di far quello che lbomo debe p
negligentia z pigritia de non principiare de no seguire z o no finire
li suoi facti.

Exemplo.

E puose apropriar z assimigliare lo vicio o la pacia o vero
e de la matreza al boue saluatico che ha in odio ogni cosa
rossa per natura: si che quando li cazadori voglieno piglia
re se vestino di rosso z si vano doue vfa el boue saluatico
z subito lo boue per la grande volunta che lui ha no si pensa z no si
guarda niete ma co gran furore corre gli appresso z li cacciatori si fu
giono z si fascondeno dietro vno arboze che hano postato: z lo boue
credendo andare a dosso a li cacciatori va a ferire co le corne fortemẽ
te ne larbozo con tanta furia che caccia le corne per tal modo i quel ar
bozo che non li puo retirar fuora z allora li cacciatori vano fora z li lo
occideno. Et per tato Salomone dice. No parlar mai co niuno mat

to pche nō piacerano le tuoi parole se nō li dice q̄lle cose che siano se
cōdo el suo volere. Anchora dice t̄to e parlare cō vno matto de sciē
tia o vero de sapiētia quāto e a parlare cō vno che dorma: anchora di
ce el matto ne la via de le sue patie crede che ogniuno sia matto come
lui. Anchora dice il matto si cognosce p lo ridere pche ridēdo alza la
voce z apre la buoca quanto lui puo: z lo sanio ride rēperatamēte. an
chora dice e magior periculo q̄llo de lo pazo furiato che q̄llo de lor̄sa
quādo li sono tolti li figlioli. Anchora dice rep̄nde lo sanio z lui te a
mara: rep̄nde lo pazo z lui te hauera in odio: z p̄cio dice el puerbio ca
stiga el bono el deueta megliore: castiga el carino el pazo duēta pegior
El vitio de la maeza se lege ne le historie Romane: che caual
d cando vna volta Aristotile cō Alexandro parla. Adacedonia
li famegli che erano a piedi andauano cridado manzi date la
la via a lo re Alexandro z vn pazo se conzo a sedere sopra de vna pie
tra in mezo de la via e nō se voleua mouere de la: liche vno di fanti si
volse spingere di la z butarlo in terra. Allora Aristotile disse non mo
uere la pietra su de la pietra: z quello disse Aristotile pche inuerita
lo matto non e homo.

De la iustitia. Cap. xx.

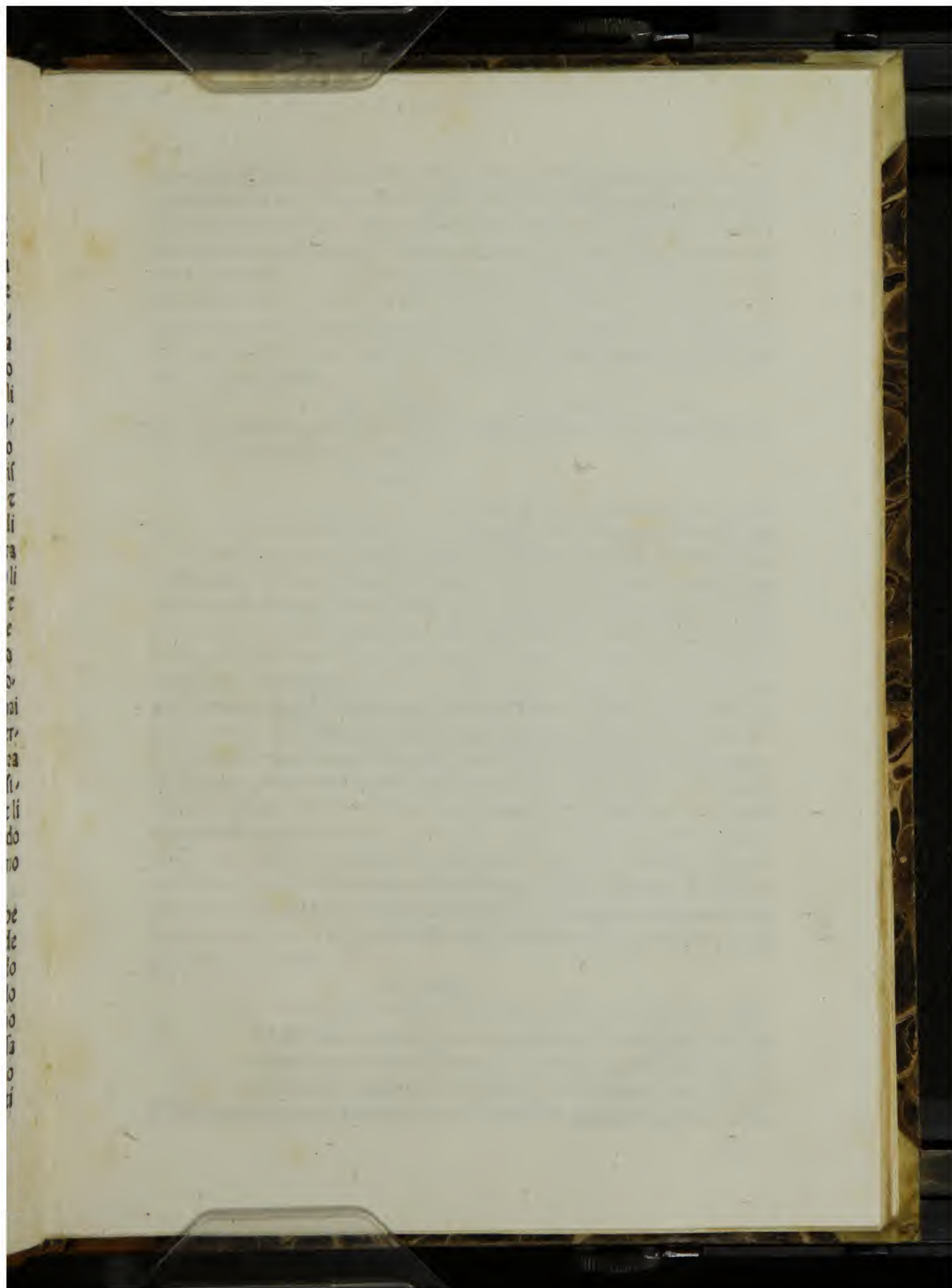
Iustitia secondo Macrobio sic dare a ciaschuno sua ragione: z
de questa sancto Thomaso dice che tre cose bisogna a l homo
a far iustitia. La p̄ma sic che lui habi iurisdictione de farla. La
seconda che lui sapia ben quella cosa che vole iudicare. La terza che
lui voglia iudicare secondo ragione.

Exemplo.

E pose appropriare z assimigliare la virtude de la iusticia a
lo re de le ape che ordina z despensa ogni cosa con ragione
perche certe ape sono ordinate andare per fiori per far lo
mele: alcuni altri sono ordinate a lauozar z fabricar sue stā
tie de cera z de mele: altre sono ordinate a purgar lo male: altre ape
sono deputate a spaguiare lo re: alcūe sono ordinate a cōbater pche
naturalmente le hāno gran guere insieme pche luna vol tore lo mele
a l'altra. Ne mai niente ape vicira fuora de la sua casa auātī lo suo re:
z ciaschuna li fa grandissima reuerentia z se lo re fossi vechio si che p
vechieza pdesse le ale z nō potesse volar: grāde multitudine de ape li
lo porta z mai n̄ lo abādonco tutte le altre ape hāno lo pōzelo nela co
sa saluo lo re z alcūi ò q̄ ti re son negri: z alcūi son rossi z maggiori che
le altre ape. Salomōe dice. Nō cerchar ò voler esser iudice se ñ ti ba

sta lanimo de castigare la inigra de catiui. Anchora dice amati la iusticia poi che iudicati altri. Hermes dice nō punire alcuno se prima n̄ litermini de fare sua desola: z nō tardare troppo: acio che qualche cosa nō v̄isse che facesse pire la iustitia. Sedechia propheta dice colui che nō sa regere li stesso ne la sua famiglia: pezo f̄gera altri: perche se vno ciecho mena laltro non cadera dietro alaltro. Aristotile dice: la troppo familiarita e domesticheza genera dispregio. Senecha dice che non puo comandar asi medemo nō debe comandare da altri. Tullio dice la iustitia sie madre de tutte le virtū: z senza quella niuna cosa nō puo durare. Lo decreto dice: anche Boetio. Linqz cose corūpēo la iustia cioè amore: odio: p̄ghiere: timore: z precio Socrates dice: li rectori de le terre debeno guardarse de non banere cōpagnia de cattive p̄sone: p̄che ogni male che si fa viene iputato da li recri. Lo libro de frate Egidio cōpagno de sancto Francesco dice: La iustitia perisse ne li tyrāni. z regna ne li regali per cinque cose: z p̄cio dura li re: z li tyrāni non. La prima sie che li tyrāni amano lo suo p̄pro bene: z li re amano lo bene commune. la secōda sie p̄che li tyrāni amano li strani: z li re amano suoi citadini. la terza sie p̄che li tyrāni deschiacione li sani z buoni z mantieneno li catini z li rei. z li re mantieneno li sani z li buoni: z discacciano li catini z rei del suo reame. La quarta sie p̄che tyrāni amano la pouerta z la discordia de suo citadini: z li re amano labōdantia z la pace. La quinta sie p̄che li tyrāni amāo li suo diletti solaci z piaceri: z lo re ama lo suo honore. Plato dice nō desiderar mai de dare cōsiglio a l homo che habia signoria o liberta sopra di te: perche se li tornaseno p̄ fortuna in alchuno dāno lui tel faria tornare sopra la tua testa. Aristotile dice: nō star mai ne la terra doue sono molti signori: p̄che in tali luochi hāno piu posanza li catiui che li buoni: z li molti piu che li sani. Platomeo dice: reprēde lo sauiō signore quādo falla z hauerai da lui migliore gratia. Anchora dice quando l homo piu se exalta tanto piu p̄de lamore del suo signore.

d E la virtu de la iustitia se lege ne la vita de sancti padri che fu vno heremita che haueua facto penitētia vno grande tempo: z haueando molto grande malitia z non potendo guarire: se comencio forte alemētare de dīo: z vno angelo li vene in forma de homo z disseli: vieni cō mi che dīo vole che te mostri de li suoi occulti iudicij. Et prima l'angelo si lo mena a vna cassa doue erz vna grandissima quantita de dinari i vno coffano: z quello angelo si li tolse: z poi lo meno ad vna altra cassa: z lasso tutti quāti



prima fu madōna supbia: e questa fu maridata a li gran maestri. La
secōda fu madōna auaritia e q̄sta fu maridata a li homini del populo.
La tertia fu madōna falsita e q̄sta fo maridata a li vilani. La quarta
fu madōna inidia: e questa fu maridata a li artesani. La quinta fo ma
dōna ipocresia: e questa fu maridata a li religiosi. La sexta fu madō
na vanagloria e questa tolse le dōne nō la lassono maritare. La se
ptima fu madōna luxuria: e questa nō la volse maritar ma lassolla an
dare p meretrice per tutto el mōdo acio che ciaschuno la podesse ha
uere a suo piacere.

De la lialtade. Cap. xxij.

Ialta secondo Terentio sic hauere pfecta e pura fede: e nō mo
strar vna cosa per vna altra.

Exempio.

E puose appropriare la virtu de la lialta alle grue che hanno
e vno suo re al quale tutte seruono più lialmente che non fa
niuno altro animale: perche la nocte quando li altri dorme
no se mette lo suo re de mezo tutte le altre vano dintorno e mette sem
pre doe o tre de le altre dintorno a fare la guarda: e acio che le non se
dormentasseno le tengono vno pie leuato in aere e laltro in terra. Et
in questo che tenghono leuato tenghono sempre vna pietra: perche
se lo sonno le sedasse la pietra gli cadereue del piede si se reueneraue
a resentire. e questo fanno per la grande lialta che se portano insieme
e perche lo suo re non li venisse a mancare per mala guarda: ne le al
tre che dormeno. Seneca dice: chi perde la fede niente puo perdere.
Salomone dice: molte persone sono chiamate piarose ma liale puo
che se trouano. Aristotile dice: non rompere mai la fede a niuno per
che non si conuienc se non a meretrice e puti. Socrates dice: fa che
tu sic liale a chi de ti se fida e sarai securo de non far mal fine. Youe
nale dice tutte le cose del mondo alchuno se lauda alchuno se biasma:
ma lialta e la verita ciaschuno le comāda. Longino dice: per tre co
se l'omo po venire in gran stado ysando lialta: dicendo verita e non
pensando cose vile.

Exempio.

E la virtu de la lialta se lege ne le historie romane che esse
do Marco regulo preso da quelli de Carthagine che ha
neuan guerra con Romani: lui fu mādato a Roma p tra
ciare de far cambio de li presoni de Romani con quelli d
Carthagine: e facendosi psglio in Capitolio Marco regulo se leno

C 2

in piedi z disse che questo cābio non se deuēsse fare pche li personi d
roma che erano in Carthagine erano de vile conditione z quasi era
no tutti vecbij z desuteli al mester de le arme. z quilli de carthagine
cherano in p̄sone a Roma erano tutti de li maggiori z piu valorosi de
carthagine gioneni z buoni conduteri de gente darme. sicbe facto lo
consiglio: lo senato determino di non far cambio. Alhora Sarcho
regulo per non offendere e per non rompe la fede torno a carthage
in persone come haueua promesso.

De la falsita. Cap. xxiij.

f Alita che e vitio contrario de la lialta. secōdo che dice la lege
e a dire vna cosa e fare vn'altra: e mostrar vna cosa per vn'altra
per animo de inganare altrui. ma guarda bene che le diferētia
tra falsita malitia e tradimento. pche tradimento e p̄p̄riamente quā
do vno tradisse alcuna persona che se fida in lui. malitia sie p̄sar ma
li pensieri nel animo suo del suo proximo senza sufficiente causa: z da
questa malitia desende dal vitio de la suspitione. Sācto Tomaso di
ce. suspitione sie a pensare male daltrui: per qualche liene indicio: e
q̄sta suspitione nasce p q̄ttro cose cōmunalmēte. La prima sie che lhō
rio crede che ogniūo sia simile alui: la secōda sie che colui cha suspec
to sie p̄so de far male. la terza sie perche lhomo vogli male ad altrui:
e p̄cio legiermente crede male de lui. la quarta sie pche baner puato
molte cose. Et p̄zio Aristotele dice che tutti li vecchi sono naturalmē
te suspiciosi: pche h̄mo puato molte cose. Et nota che e differētia tra
suspitione z zelosia: pche suspitione sie a credere male daltrui p qual
che legiero idicio. La zelosia e timore che la cosa ouero la p̄sone che
lhomo ama nō faccia o diti cosa che torni in dāno o vergogna a lui o
ad altrui. z descēde questa zelosia da la virtu d'amore. pche la zelosia
n̄ vien senō p doe cose. la prima e p paura che la casa che lhomo ama
nō faci cosa che nō sia da fare. l'altra sie che la p̄sone n̄ recena alchūo
dāno in la cosa che se ama. sicbe la zelosia originalmēte pcede d'amōz
si come p̄na san Thomafo. Exemplo.

e T puose approp̄are z assimigliare el vitio de la falsita ala
volpe che quando non troua da manzar si getta in terra in
qualche campo come se la fusse morta con la lingua fuora
de la bocha: z li vcelli credēdo che la sia morta gli vāo din
torno: z si gli monteno adosso: z quādo vede che sono bene asigura
ti apre la bocha z piglia q̄llo chella puo: z molte altre falsita chio las
so p breuita. Salomone dice. Lo falso al fine n̄ troua mai guadagno.

Anchora dice nō vsare cō li falsi pche nō po amare se nō q̃llo che gli piace. lo ppheta dice: dīo distringe tuti li falsi: z le sue falsità z le lighe maluagie. Seneca dice lo falso se infinge de non cognoscere le iniurie p potersi meglio ṽdicare. Esopo dice. quello che e pieno d'ingāno n̄ p̃dona mai: z ch̄ e vsato d'inganare nō po fare che nō ingāni. Varro dice sotto la pelle de lagnello sascende lo lupo. Plato dice de due cose me sono atristato piu che altro. Una e quādo lo ricco viene despregiato. l'altra se quādo lo sauo viene inganato dal mato. Lassiodoro dice. niuna cosa puo essere pegiore al modo chel tradimēto. Salomone dice: nō menare ogni homo i casa tua: pche molti sono li tradimēti de le p̃sone. Longino dice: a lo traditore la morte se vita: pche se ṽsa l'alta nō e creduta z lui nō lusa: ognuno lo d'scacia da se. Salomone dice: li maluagi p̃sieri fano partire le p̃sone da dīo. Plato dice: lo p̃mo mouimēto de p̃sieri nō e i potesta d'altri: ma la p̃senerāza cōtra laqual se puene forte cōtrastare se lo p̃siero nō e buono. Lo decreto dice: la carne nō se corrupe se l'animo nō e prima corrotto. Sācto Isidoro dice: niuno male puo essere pegiore in la persona che suspitione z la superbia. Seneca dice: nō vsare mai con li inuidiosi: perche sono cō indiuinatori: z sempre pensa male dī te. Beda dice: ch̄ e amico de doi inimici sempre fara in suspitione de tutti doi: z mai nō trouera fine ne anchora remedio. Sedechia propheta dice: la suspitione se corruptione de tutte le virtu. Alexandro dice: in cui tu te fidi non hauer suspitione in lui: ouero nō te fidare pche la suspitione da cāsone de fare molti mali. Juuenale dice: la zelosia de la femina e tāta che sempre porta odio a ch̄ ama suo marito. Plato dice: lo p̃fecto amore se i tre cose: cioe i amare temere z honorare. Socrates dice: ch̄ ama si teme: ma molti temano ch̄ e nō amano. Bamaseno dice: ch̄ ama p̃fectamēte sempre sta in paura de la cose che lui ama.

Exempio.

El vicio de la falsità se lege nel testamento vechio che doi angeli furono mandati da dīo in yna citra che hauea nome Sodoma per lo peccato sodomitico cioe contra natura: z vno che haueua nome Loth si li recenī in casa sua: perche Loth era amico de dīo. al qual li angeli disse che se douesse partir d̄ la terra. perche volūano brusare z confundere la citra con quelli che erano dentro. z Loth si se parti de la terra cō doe figliole che lui haueua: z subito la citra fu arsa z profundata: z essendo Loth cō le sue doe figliole su vno monte: le figliole se pensorono de inganare loro pa

tre acio che lui dormisse cō esse: z si lo iebriorono: z poi va la magiore
dal patre: z lui nō cognoscedola p la iebrieta facete cō lei. z piu simil-
mente cō l'altra p modo che peccorono tutte doe cō suo patre: z tutte
do se ingrauedorono cō suo patre iganādolo cō tal falsira.

De la verita. Cap. xxiiij.

u **Verita** secondo sancto Augustino sie vsare verita senza alcuno
mescedamento d'alchuna busia.

Exempio.

e **T** puose appropriare z assimigliare la virtù de la verita ali
figlioli de la pernice: percho quando vna pernice ha fatco
le oue: vn'altra va z si glinuola z couale: z quando sono na-
ti gli figlioli: cioe li pernighoni la natura gl'insegna cognoscere la vo-
ce de la vera matre: sicche subito come laldeno cantare abandonano
la matre postiza ouero infinita z correno drieto a la bona matre: z co-
si e la verita che sempre al fine viene cognosciuta. z de questa virtu
ne parla iesu figliolo de Sidrach. non contradire a la verita per alcu-
no modo perche tu non poteristi fare alcuna cosa pegiore come con-
tradire a la verita. Aristotile dice: chi amara la verita: dio chi e veri-
ta amara lui in tutti li snoi facti. Anchora dice: chi dice la verita non
safariu: ma chi vole occultare ouero celare vna busia ha gran brigba
Tato dice: quello che tu hai pmissso certamente ad vno non lo pro-
mettere ad altri. Sancto Augustino dice: molte volte la voce del po-
pulo sie voce de dio.

o **E** la virtù de la verita se lege ne la vita de sancti patri che
fu vno grande zentilbomo cauallero che hauea lassato al
mondo de molte ricchezze per andare a seruire a dio in vno
monasterio de monachi: z lo abate credendo che lui fusse
piu sentito che gl'altri ne li facti del mondo: vnde vno giorno lo man-
do al mercato con certi asini vecchi del monasterio che donesse vede-
re p ricomperare poi de gli altri asini piu gioueni: z mādō vno cōuer-
so con lui: z andato che fu questo monacho nouello stādo suso el mer-
cato le psonē domādanano se qlli asini erano boni. z lui respondena
credere voi chel nostro monasterio sia gionto a tanta pouertade che
se fusseno boni chegli vdeffimo: z qlli anchora domandaueno pche
bano cosi pellata la coda z la scbena: z lo monacho respondena pche
sono vecchi z non posseno portare la soma: z molte volte cadeno sotto
li carichi: z a noi puene pigliarli p la coda z leuarli suso: z p le molte
bastonate bano cosi pellata la scbena: z tornādo el monacho al mona-

sterio z nō hauēdo venduto li asini lo conuerso chera andato con lui
disse a lo abate tutto quello che lui haueua dicto z facto. z lo abbate
mando per lui z si lo reprene molto forte: respuose lo monacho: cre-
dete voi patre chio sia entrato in questa religione per inganare altrui
z dānare lanima mia dicendo busie per vendere asini. non sapete voi
chio ho lassato al mondo molti asini z canalli case z possessione z mol-
te altre ricchezze per venire a seruire colui che summa e pura verita. z
per vsare de le busie di questo fallace mondo le quale vtaēdo nel mō-
do sempre me furono in desgratia: molto piu siando in questo luoco:
z odendo lo abate tale parole non li puote respondere cosa alcuna
in contrario.

De la busia. Cap. xxv.

Busia che vicio contrario a la virtu de la verita secondo che di-
ce Aristotile sie celare la verita con alcun colore de parole per
animo de inganare altrui. z nota che sono molte ganeratione
de busie. Prima sono busie che se dicono per solazo come sono fabu-
le z nouelle z sono busie che se dicono per fugire alchuno suo danno
senza danno alchuno daltrui: z queste non sono peccato mortale: ma
pur e mal a dirle achī se ne puo guardare: z non sono busie che se di-
cono per falsita ne per inganare altrui. z sono busie de non attendere
quello che a altri pmetti: z sono busie che se dicono per mala vsanza.
z questi tre modi vltimi sono phibiti per il decretale: z perche sono
periculosi de lanima: z se sono busie cō sacramēto piurādosi che nō e
altro se non renegar la fede de dio.

Exemplo.

E puose appropriare z assimigliare lo vitio de la busia al to-
po ouero topinara che non ha occhi e va sempre sotto terra: z
se vien alaere subito minore: cosi fa la busia che sempre se con-
tien coprire con qualche color de verita acio che sia creduta: z come
la vien a la luce de la experientia subito ella more perche la viene co-
gnoscita e discoperta. Salomone dice de la busia de tre cose teme lo
mio cuore: de la quale e impalidita la mia faccia de cōmonimento d'
citta: de rasonamento de populo: de falsa accusatione. Et sopra tutte
le cuose de la lingua homicida. perche la bocca che mente occide la
nima. Anchora dice: meglio e amare lo ladro che lo busardo cōtinuo
Sancto Gregorio dice: per le busie de li busardi la verita non viene
creduta a chi la dice. Socrate dice: al continuo busardo verita non
fara creduta.

c iij.

El vitio de la bussa se lege ne le historieromane ò vna che ha
uena nome gloria filiola de anastasio imperatore laqual se in
moro duno suo donzelo che haueua nome amone: z lo donzel
lo non si volena consentire la sua persona a la donna per paura de lo
imperatore sicche costei per sdegno pèso di farlo morire passando cos
tui vn di auanti la camera de costei lei comècio a gridare aiutamea in
tame. Et diceua che amone la volena sforzare z subito amone fu pso
z con grande furia fu menato dauanti lo imperatore. Et essendo di
mādato se era vero quello che li era imputato: z amone respōse de
non. Alhoralo imperatore mādō per la figliola z domādolla come
era stato quel facto: z lei non respōse niente. Alhora la dimanda più
volte z mai non respōse alcuna cosa: z vedendo vno barone che lei n
parlaua disse calefado forse che lei ha perduta la lingua z lo impera
tore vedendo questo miraculo de subito fece lassare lo dōzello z alho
ra incontenente lassaro che fu lo donzello torna la lingua in boca z la
parola a la figliola de lo imperatore z māsifesto i presentia de ogni hō
la verita ò la cosa: z per questo miraculo lei intro in vno mōasterio:
z fini la sua vita al seruitioa de dio sātamente.

De la forteza. Cap. xxvj.

Orteza secondo Macrobio sie de tre mālcre. La prima sie es
ser forte z aitāre de la persona per natura z questa non e virtu.
La seconda sie prodeza che e audatia nel animo in non temer
niuna grane contraria cosa. La terza sie patientia a sostenere patien
temente ogni cosa contraria z ogni angustia. Et quisti doi vltimi mo
di sono vera forteza z vera virtu.

Exempio.

E pose appropriare z assimigliare la virtu de la forteza al
leone che sempre dorme con ochi aperti: z se lo caciatore
lo va caciando: subito come lo sente cōincia a recoprir con
la coda tuti quilli pelli: acio che non sia tronati per quilli: z se pur ve
de a la fine de non poter fugire audazemente se ne va contra lo caci
atore senza paura alcuna: z fortemente se metti a la battaglia. Et de
la virtu che se chiama forteza. Tulio dice: lhō debe essere forte ne la
battaglia z sofferēte ne la aduersita. Seneca dice: chi e forte e libero
Lucidio dice: p doe cose lhō sie amato più che p altro. pma p la pde
za: secodo p la lialta. Socrate dice: Abaglor pdeza e a fuggē quādo bi
fogua che morir. frate egidio dice: che la pdeza e ò molti modi. Lūa
ca essere anioso senza paura nel picolo ò la morte quādo nō po far al

tro: z q̄sta e p̄deza sforzata. L'altra e a esser animoso z audace p̄ vsa
za di battaglia. La terza sie a essere animoso p̄ adiutorio de la cō-
pagnia. La quarta sie a essere animoso quādo ritroua il suo cōtrario
debile z uille. La quinta sie a esser tanto ardito che non teme albu-
na cosa: z questa non e forteza ma furia bestiale. Et queste cinque
mainere de forteza non sono perfecte. La sexta e perfecta e virtuosa
quādo le p̄sone voglieno esser forte z cōstante p̄ nō receuer dishono-
z z manchamēto ne lanima in la p̄sona: in le sue case: o p̄ la fede: o p̄ la
repubblica. Salomōe dice: la sapiētia de le p̄sone se cognosce ne la pa-
tientia. Socrates dice: la patientia sie porta d̄ misericordia. Dolo-
meo dice: chi vol cōbater cō le adūsita li besogna le arme e la p̄pagnia
d̄ la patientia. Hōero dice: chi sara patiente da ogni hō sara ap̄resiaio.

E la virtù de la forteza se lege nel testamento uechio che fu
n vno che hauena nome Sānone loquale era el pin forte bō
chi fosse almondo z fece molte forteze li quali se conteno
ne la bibia: sua forteza hauena ne li capilli. Et li philistei con chi lui
hauena guerra si lo feceno inganare a vna sua amica che se chiamaua
Delida: z questa li taglio li capilli: z li philistei lo preseno z si li trase
no li occhi. Et vno dī che faceuāo vno di loro festa: z se lo menozono
nel suo tempio: z ogni homo li era dintorno facendosi beffe de lui.
Alhora sansone se fece menare a vno gargione a vna collona che te-
nina el tempio quasi tutto: z quando lui fu a la collona disse a quello
gargione pianamente partite tosto z varine via: z quando serai fora
del tempio sona el corno sicche io te intenda: z lo giouene fece si come
li disse. Sansone: z come Sansone aldi sonare lo corno lui abraçio la
collona che tenina lo tempio z tirolla si forte che tutto el tēpio cade
in terra: z lui disse con vna grāde vocē mora Sansone con tutti li soi
inimici: z così mori con tutti quelli che erano la dentro.

Del timore. Cap. xxvij.

Timore o vero paura sie vitio contrario de la forteza secon-
do che Aristotele scrive sie de tre mainere cioe la prima sie
a esser pauroso ne lanimo suo senza alchuna cosa. ma pur
solo imaginando li viene il timore: z questo propriamēte
e timore. la seconda sie a tenere alcuna cosa piu che non se conuiene:
z questo se chiama viltà d'animo. la terza sie a non poter si sustinere
alcuna diuersita p̄ debelleza de animo: z questa se chiama fienoleza.

Et pose appropriare z assimigliare el vitio de la fienoleza ouero
del timore a la leuore che lo piu spauroso animale che sia al mō

do z lo pin vñle fìche stando a lo boscho se alde pur mouere z sonare
le foglie de li arbori quando el vento le mena lei de subito fuge z scã
pa via. z de questo vñtio Salomone dice niuna cosa fa lhomo pin ti-
mido che la catina conscientia perche tema la responsione z la casti-
gatione de le sue male opere. *Tulio* dice: pin crudela cosa e a temere
sempre la morte che morire. *Terentio* dice: votu essere sempre senza
paura fa sempre bene z parla poco.

D El vñtio del timore se lege ne le historie de *Romani* che lo re
Dyoniso era lo pin spauoso homo del mōdo: z p questa pau-
ra lui non potena hauere mai bene z vno suo caro amico tut-
to el di lo lauda: z comendaua la sua vita z lo suo stato z dicena che
lui bauena molto a ringratiare z laudare dio z contentarsi de tanto
bene che li hanena dato. Et lo re *Dyoniso* chiamo vno di questo suo
amico: z fecelo montare suso la sua sedia regale z sotto fece fare vno
grande focho: z sopra la testa li fece apichare vna spada ligata solo
con vna seda de cauallo con la punta in zuso: z dauanti li fece appare
chiare vna mēsa ornatissima z richissima cō tutte le sue gioie z guar-
dando quello suo caro amico nel grandio periculo che lui era subi-
to se leuo suso z comincio a pregar meser lo re che lo lassasse partire
de la. Alhora lo re *Dyoniso* li respose. z disse tu laudi tanto la mia vi-
ta adoncha non la laudar mai pin: pche io sto continuamente in ma-
ior paura z timore che nō e quello nel qualle tu eri adesso: z non hai
possuto soffrire vna hora. ma pēsa come debio fare mi ogni hora sta-
go cosi: perche di sotto sento el foco de lo inferno z dintorno infiniti
demoni z el mondo con tante falsitate. Di sopra sento el iudicio de
la spada de dio: laquale nō posso fugire p alchuno modo.

De la magnanimita. Cap. xxviiij.

Magnanimita secōdo che dice *Tulio* se in mettersi in pensare
in parlare. z in operare cose alte z valorose.

Exempio.

E posse appropriare z assimigliare la virtu de la magnan-
imita al falchono che lui se lassarebe auante morire d fame
che mangiarssē vna carne marza z nō piglia mai se nō vcel-
li grossi. *Sancto Augustino* dice: lo leone nō fa guerra cō
le formiche: z laquila non pia mosche. *Tulio* dice: lanimo de la per-
sona valorosa se cognosce per opere grāde z magnanime. *Hypocras*
dice: Niuna cosa e si forte ne si aspera in questo mondo che lanimo d

le persone non la vencha. Alexádro dice: meglio e morte che la vile
signoria.

Exempio.

Le diru de la magnanimita se lege ne le historie Romane che
vuo medico de Pyrrho che era nemico de Romani: mando a
dire a li senatori de roma che se li voleuão dare vna certa qñti
ta de dinari che lui atosslegarebe pyrrho. Elli mandorono a respòder
de non perche non se delectauano de cosi vile cosa z che voleano vin
cere z vendicarse de li soi inimici con forza de le arme: z nan con tra
dimento: z subiro poi mādorono ambasciatori a Pyrrho auisarlo che
se guardasse dal suo medico.

De la vanagloria. Cap. xxix.

Vanagloria che vitio contrario a la magnanimita: sie in tre mo
di. Lo primo se chiama proprio vanagloria. Et sie quando le
persone vogliono monstrare tutte le sue grādeze per esser lau
date piu che non si conuiene: perche siando laudato quando se con
uiene non e peccato ne vitio come proua Sācto Thomaſo: z de qñta
vanagloria Salomone dice: meglio e la bona nominanza che la grā
de ricchezza. Lo secondo sie auantarsi cioe laudarse dalcuna cosa. Lo
terzo sie volerse monstrare quello che l'omo non e z volere mostra
re piu che quello che altri a in se: z questa se chiama hypocrisia.

Exempio.

E pose appropriare z assimigliare el vitio de la vanagloria al
pauone che pieno de vanagloria z tutto il suo dilecto non e al
tro che guardarsi a le sue pene z far la rota cō la coda acio che
le persone lo laudāo. De la vanagloria se lege ne la summa de li vitij:
che quando l'omo ha vincto tutti quāti li vitij per vltimo si li roma
ne la vanagloria. Salomone dice: quilli che amāo la vanagloria si so
no serui de zocolari. Anchora dice: laudate la lingua de altrui ma nō
la tua. Cato dice. non esser vanaglorioso se voi parere bono. Plato
dice: fructo dauantatione sie diuersione. Sancto Iſidoro dice: la ga
lina per vno ouo fa grande rumore z fa sentire a la volpe. Seneca di
ce: del vitio de la hypocrisia niuno non po longamente monstrare o
bauere in se quello che non ha. Tulio dice: la falsa nominanza poco
tempo dura. Sācto Augustino dice: non iudicar mai alcuna p el di
re de le pole: ma p el fare de le ope: pche la magior parte de le pson
e sono vane z piene de parole ma p li facti non pora falire.

d El vitio o la vanagloria se lege ne la vita di sacti padri che
vno giorno se acōpagnio vno angelo in forma humana cō
vno beremita z andādo p la rīa ellī tronozono vn cavallo

morto che puzaua fortemente. Alhora lo heremita comencio astringersi & a stroparsi el naso. & lo angelo non sene curaua niente. & andando piu auanti essi trono: uno vno polito & ornato gionene molto ben vestito: & alhora l'angelo comencio a stringersi & a stroparsi il naso. Et alhora lo heremita molto se marauiglio di questo: & disse al angelo lo perche stringetu el naso per cosi bel gionene: & non te stringesti per cosi brutta carogna che trouassemo qua dauanti. Et l'angelo response perche a dio puzza piu la vanagloria che non fanno tutte le carognie del mondo e per questo subito li sparui dinanzi. & alhora cognoscete lo heremita chello era angelo de dio.

De la constantia. Cap. xxx.

Constantia cioe fermeza onero stabilita secondo che dice sancto Ysidoro sie fixa fermeza in vno suo pponimento: ma non debbe perho l'omo essere tanto fermo nel suo pponimento chello venga perho a cadere in lo vicio de la durezza: che secondo che dice Andronico. durezza sie non volere mutare lo suo pponimento per niuna cosa.

Exemplo.

E puose appropriare & assimigliare la virtu de la constantia a vno vcello che se chiama phenice lo quale viue trecento e quindici anni. & come lui se vede inuechiare fiche la natura li manda chi: affona certi legni odoriferi bene sechi & fanno vno nido & entralli dentro & rimolge la faza verso la spera del sole & tanto batte con le ale che lo fuoco se impia in quello nido per lo grande calore e fiamma che sporze el sole: & questo vcello e tanto costante che per quello foco non se moue: anzi se lascia brufare perche lo fa naturalmente che lui se debbe renouare: e in capo de noue giorni si nasce da la poluere onero cenere & humore del suo corpo vno vermicello che viue & cresce apoco apoco per virtu naturale: & poi in capo de trenta giorni lui deuenta vcello come lui era prima: fiche non e mai piu che vno al mondo. Et di questa constantia Tulio dice: niuna cosa e tanto bella ne tanto degna a le persone come hauere in se fermeza & vera stabilita. Cato dice sia costante secondo che richiede le cose. Sancto Ysidoro dicemmo e da laudare colui che comincia: ma colui el quale finisce. Sancto Gregorio dice. molti corrono al palio: ma solo la perseverantia lo piglia.

Exemplo.

E la virtu de la constantia se lege ne le hystorie Romane che lo re Constantino hauea ordiate certe lege al populo le

q̄le li parināo tropo duro dā' obseruar z pensaua pur dī fare chel po-
pulo le obseruasse p che erano lege forte iuste z disse al popolo io vo-
glīo che iurate de obseruare q̄ite lege fine a la mia tornata cō q̄sto me-
zo io andaro a parlar a li nostri dei: z pregarli ne conceda licentia d
mutarle secondo el vostro volere z vedēdo q̄sto il popolo si li zuro d
obseruarle: z alhora lo re se partī z nō torno mai piu acio che le lege
nō se potesseno rompere ma sempre se obseruasseno z quando lui ve-
ne a morte comando chel suo corpo fuosse arso z facto in poluere fu
gitato al v̄eto in mare: acio che llo popolo non se credesse mai d esser
absolto de quel sacramēto che' haueua facto: se lo corpo de lo re fusse
stato portato i la citta z cosi fu facto come el comando.

De la inconstantia. Cap. xx.

Inconstantia che e vitio cōtrario a la virtu de la cōstātia secō-
do che dice Prisciano sie a nō bauer alcuna stabilita d'animo
Salomone dice. De la inconstantia: l'omo poco sauiο crede
ogni cosa: ma l'omo prudente guarda l'anima sua. Salomone dice.
La incōstantia si e signo d'patia. Aristotele dice chi e incōstantia tut-
te le sue cose mette a la ventura. Bernico dice chi mal se rege spesso se
configlia.

E x e m p i o.

E puose appropriare z assimigliare lo vitio de la incōstan-
tia a le rondine o vero zefilia che tutta la vita sua e solo di
volere in qua e in la.

El vitio de la inconstantia se lege ne la vita dī sancti patri
chel fu vno robatore che haueua facti tutti li mali del mon-
do z lui se ando a confessare a vno certo heremita z quādo
lo heremita li vene z a dare la penitentia lo ladro ogni co-
sa che lo heremita li comandaua diceua che nō lo potena fare: z che
non potena degiunare: z che non sapeua orare ne fare alcuna altra
penitentia. Alhora disse lo heremita: fa alimāco q̄sto che ogni croce
che tu trouerai per honore del nostro signore ingenogete z falli reue-
rentia z lo ladro li promesse dī farlo questo volūtiera: z lo heremita
lo absolve de li soi peccati. Et partēdosi lo ladro da lo heremita certi
soi inimici lo inscōtrozono z lui comincio a fugire per scampare. Et
fugendo se trouo vna croce: z lo ladro vedendola se ricordo d la pēi-
tentia che lo heremita li hauea data z ingenochiosī in terra per fare
la penitentia del suo confessore. Et essendo cosi ingenochiato venēo
li suoi inimici z li lo occiseno de subito. Et essendo cosi morto lo he-
remita vide l'angelo cqe piglio l'anima sua et portola in paradiso.

Alhora lo heremita se cominciò forte desdegnare vedendo che co-
lui haueua facto tanti mali era portato in paradiso per così piccolo be-
ne che haueua facto e p questo cominciò a pensare de non fare più
penitentie: ma solo de darsi piacere e solatio in qsto mondo poi che
vedena chel paradiso se aquistaua così legeramente e partisse dalo
heremitorio per tornare al módo. Alhora lo demonio prese po: esta
sopra de lui e misseli yna stropa in mezo de la via e qlla intrigo p tal
modo li piedi chel fece trabuchar zoso p vno alto monte sì che mor-
e: e lo demonio porto l'anima a l'inferno per sua incòstantia perche nò
perseuero nel ben che haueua principiato.

De la temperantia. Cap. xxxij.

Emperantia secòdo Tulio de ferma e secura signoria i refrena-
re e pstrègere la cupidita de lo animo: e qsto po essere de doi
manere. La prima sie a pstrègere la cupidita che nasce e chi-
rene proprio de l'animo: e qsta e ppria temperantia. La seconda sie
a còstringere la volunta naturale che vene p qualche mouimèto sen-
suale come quilli che naturalmète sono inchinati a la luxuria: a la go-
la: supbia: iracundia: e altri viti: a li quali semoueno p inclinattione
naturale: o vero per mala vsanza: e questa se chiama sufferentia: e q-
sta e molto magior virtù che nò e la temperantia: secòdo che dice sàc-
to Thomaso.

Exempio.

E puose appropriare o vero assimigliare la virtù de la tempe-
rantia a vna bestia che a nome camello che naturalmente elo
più luxurioso animale che sia al mondo in modo che andare
be d'ietro a vna camella ceto miglia per hauerla: o vero per vede-
la: e poi che tãta sufferentia e temperantia in lui che essendo con la ma-
tre o con le sorelle non li tocabe mai carnalmente. Tulio dice. Se
tu ami la temperantia leua via da ti tutte le cose superchie e tutte le
tue volùta refrena. Seneca dice: non se po hauer magior ne minor si-
gnoria che qlla di se stesso. Quidio dice: le cose vetate e negate indu-
cono magior volunta de hauerle e de vederle che quelle che nò son
in liberta. Ptolomeo dice: contrasta a le tue volunta in gioventu per
che i vecchieza nò te ne potrai partire da quelle. Socrates dice: ma-
ior cosa e rēcere la sua cupidita che vno grandissimo inimico. Plato
dice chi non puo vincere se: pegio po vicerè altrui. Anchora dice sep-
te temperantie mi piace più che le altre: casto in gioventu a legro i ve-
chieza: largo in pouertà misura in ricchezza: humile in grandezza: pati-
ente in aduersità e sufferente in le sue volunta.

La seconda sic reuerentia cioe a fare reuerentia a maggiori de se. la terza sic obedientia cioe obedire a quelli che hano possanza de comandare. la quarta sic gratificatione cioe a meritare & recognoscere gratio lo seruicio chi se receue. Exemplo.

E puose appropriare la virtude la humilita a loagnello lo quale e piu humile animale del mondo & porta tutto quello li vien fatto sottometendosi aciaschuno: & pho e assimigliato ne la sacra scriptura al figliolo de dio dicedo. agnus dei &c. Salomone dice: se alchuno te fa suo rectore non ne exaltar troppo ma mostra tale verso de lui che para signore de le tue cose. Jesu figlio de sidrach dice: non dimandare le cose piu alte de te: e non cerchare le cose piu sotile de te. anchora dice: quando piu tu sei magiore tanto de humilita: & cosi in questa via & in laltro dauanti adio te trouerai gratioso. Jesu christo dice: chi se humilia sara exaltato. & cosi se exalta sara humiliato. sancto Pietro dice: dio contrasta ali superbi & agli humili dio li da la sua gratia. sancto Hieronymo dice: ala sumita de le virtu non p grandeza ma p humilita se puene. Aristotele dice: retu cognosce la psona: dagli signoria: impho chel catino diuenta supbo: el buono diuenta humile. Longino dice: come li vcelli stringeno le ale quando vogliano volare in altro: cosi se coniene stringere & humiliare cosi vole venire in gran le stato. Aristotele fa honore ad altrui pche lo honore e de colui chel fa. Seneca dice: non laudare alchuno i sua psona. Socrates dice: niuno honore se pde mai pche se colui acui lo fai non te lo fa & ltri te lo farano p lui. Salomone dice: plando de la verita & de reuerentia: humilia lanima tua adio. a gran signori la testa: & al cridare del ponero inclina le orecchie a oldire. Cato dice: da luoco al tuo magiore. Jesu figliolo de Sidrach dice: figliolo per la reuerantia tua acquistati da dio & dal mondo buona gratia sancto Isidoro dice: non te fare equal ai tuoi maggiori ne piccolo ne grande non sdegnare. Salomone dice: de la obedientia. la moglie obedierte signoregia lo marito. sancto Isidoro dice: la obedientia sic scala dogni virtu. Socrates dice: chi vose piacere roglia lo mantello de la obedientia. Cato dice: de la gratificatione. quando vno ponero amico ti da vno piccolo dono acceptalo piaceuolmente & ricordate laudare grandamente. anchora dice ricordate laudate lo beneficio che te e fatto in publico. Salieno dice: chi serue fidelmente e degno di grande remuneratione. Alexandro da nobel cuore vien ricordarsi de beneficij & de serui & dimenticare le iniurie.

Exemplo,

d

La virtù de la Humilità se lege ne historie Romane. che qñ
d li Romani mandauano alcuno capitano in alcuno paese a cō
battere: sel tornaua con victoria: li Romani gli faceuano tre ho
nori z tre deshonori. Lo primo honore si era che tutto lo populo d
roma gli andaua incontro con grādissima allegrezza de fuora de la cit
ta quando el ritornaua. Lo secōdo honore sie chello vegnià mettuto
sopra de vno carro elqual era mēato da quatro caualli bianchi z int
to il populo gli andaua dietro z dintorno. z era mēato così fin a la pia
za del capitolio. Lo terzo honore si era che tutti gli presoneri che ha
ueuano pigliato erano ligati ala coda de questo carro. Lo primo des
honore che gli faceuano li Romani si era che metiueno vno homo d
la più vil additione che poteuano tronare. questo facenano per dare
exempio z per dare adintendere che ciascuno poteria venire in q̃llo
honore facendo bene. Lo secōdo dishonore sie che quello vile ho
mo li dāua de gran goltade dicendoli non te insuperbire: perche q̃sto
honore che te vien facto e perche tu sei homo come io: z io come sei
tu: z forse vegnero anchora in simile grado. Lo terzo z vltimo desho
nore si era che ciascuno li poteua dir in quello di vilania quando vo
leua senza pena alcuna.

De la superbia. Cap. xxxv.

Superbia che vitio contrario de humilita secondo Aristotile
f se volere essere z sempre apparere sopra li altri: z questa sup
bia sie i più modi. z prima sie superbia d'altēza cioe volersi sem
pre metterli inanzi a ciascuno in ogni loco z e supbia de signoria: cioe
a voler lui signoregiare ogni homo. z si glie superbia de mateza: cioe
a p̃sumere e sapere e de volere più che non e la sua virtù: z glie super
bia de descognoscenza cio voler più reputatione che non si li conue
ne credendo che si li cōuengha z glie superbia de gramadisia: cioe n̄
fare honore ad altrui despregiando ogni persona. De la superbia ge
neralmente nascono questi tre viti. Lo primo sie non fare reuerētia
a maggiori di se. Lo secōdo sie delubidientia: cioe a nō voler vbidir
q̃lli che hano alcuna possanza sopra di loro. Lo terzo sie ingratitude:
cioe dispregiar ogni seruicio. Exemplo.

E puose appropriare el vitio d la superbia a lo falcone che
e sempre vole signoregiare tutti li altri vcelli: z già se trouo
falcone chi ha p̃sumito de pigliar z de mangiare vna acq
la che ragina d li vcelli: z la doue el falcone batte scorte tut
to el paese dintorno z non li lascia r̃sar vcelle che viua de rapina per

qui non manca nulla.
Questa carta bianca doveva
mettersi prima della segn. d.

essere solo signore. Salomōe dice: tre generalioe de gente dīo n̄ ama
Lo pouero supbio. lo richo auaro. lo uechio luxurioso. Anchora di
ce: tra li supbi sara sempre questioe. Sancto Bernardo dice: le gran
marauiglia d̄ li sapbi che nō possino habitare in terra tra le p̄sone n̄
possino volare in cielo cō li angeli. Adunque bislogna che stīao ne le
fiamme de fuocho cō li demōi. Plato dice: lo vitio de la supbia corrum
pe le p̄sone: z quāto piū e magiore la sua supbia pegio la cognoscono.
Jesu figliolo de Sidrach dice: la supbia e comēzameio de tutti li pec
cati. anchora dice: le pacie e le guerre sinuissse la roba: z la superbia
dessa le case richissime: z e grādissimo peccato p̄ tre rasoni. La p̄ma
p̄che fo primo peccato. La secōda p̄che nō e tātō indispiacere a dīo
quāto sia la supbia. La terza che e radice z nascono da lei tutti li pec
cati. Et nota che e grāde differētia tra supbia e vanagloria. p̄che sup
bia e a creder de valer piū de li altri dētro dal suo amico: z vanaglo
ria sie amostarlo di fuora. Job dice: se la superbia ādasse sopra le ni
uole z tocchasse il cielo al fine ritorna ninola. sancto Ysidoro dice: co
me la superbia e radice semenza de tutti li vitij: cōsi humilita e regia
de tutte le virtu. lo vitio de la intemperantia sie segno de superba z d̄
materia. Juuenale dice: con li amici non se debe acompagnare chi n̄
ha reuerentia in se. sancto Augustino dice: piū e da temere la disobe
dientia che la morte. san Bernardo. tutte le creature del mondo sono
facte per vbedire a dīo. cioe l'huomo la femina z el dīauolo Salomōe
dice: chi nō obedisse al patre z a la matre sara infamato z da dīo ma
ladedto. Seneca dice: tuore el seruitio daltrui sie vendere la sua liber
ta. Anchora dice: tra li vitij niuno e magiore che la i gratitudine. So
crates dice: che nō cognosce el beneficio receputo li suoi benij nō mul
tiplicarano mai. Salomone dice: niuna cosa conserua piū la more tra
le persone: che tuore beneficij z renderli. Anchora dice: che rēde mal
per bene: el male non se partirā mai da casa sua. Plato dice: merita d̄
perdere lo seruitto chi lo fa facendosi pregare tropo z a farlō: facēdo
lo con tristo volto cioe mozmorando z vsando crudele parole: z quā
do se pentisse hauer seruito z rimpopera lo seruitio.

d El vitio de la superbia se lege nel testamēto uechio che hā
uendo facto dīo el pin bello z el pin nobile angelo d̄l cielo:
lui insuperbi tanto che penso de contrastare z equalarsi a
dīo. Et vedendo questo dīo: mando sancto Michael ar
changelo z fecelo cacciare da cielo z dal paradiso con tutti li suoi cō
pagui: sicche questa superbia fu principio dogni male.

De la Abſtinentia. Cap. xxxvi.

Abſtinentia ſie vna virtù p laquale ſe cōſtringe la cupidita de la gola.

Exempio.

E puoſe appropriare ⁊ aſſimigliare la virtù de la abſtinentia a laſino ſaluatico. lequal non beueria mai acqua ſe la non fuſſe chiara: ⁊ ſe lui va al fiume o a la fontana e laqua ſia turbida: el ſtara doi o tre giorni che nō beuerbe ſpādo che laqua ſe chiarisca'. Et in la ſumma de vitij ſe lege de la abſtinentia: che acio le perſone fuſſeno abſtinate de la gola: dio ne fece la più piccola bocca che aniale che fuſſe. Salomone dice: chi e abſtinēte ſe multiplicara la vita. ſanto Baſilio dice: ſi come al caualllo ſe pone el freno: coſi ſe conuiene frenar la volunta de la gola per abſtinentia. Varro oice: La abſtinentia ſie guida de tutte le vertu.

E la virtù d la abſtinentia ſe lege ne le hiſtorie romāe che cauallando Alexandro ipatore per luoco deſerto Babilonia li mādcho la victualia ⁊ nō trouaua niente da mangiare ⁊ molti erano gia morti de fame: ⁊ vno di ſuoi caualeri hauēdo trouato certi buſi d ape con mele dentro ſi lo pigliò ⁊ apreſentollo a limperatore alexandro quante che lui ne voſſe mangiare. ⁊ quando lo imperatore le be in mano lo gitto in vno gran fiume: ⁊ diſſe. non voglia dio chio viua ⁊ mora quelli ſono in mia compagnia: ⁊ molti de quelli che erāo con lui ſe gittorono nel fiume per hauere qualche parte d quello mele per mangiare: ⁊ aſſai ſanegorono per non poterſi ſoſtenire da debelezza da la fame: ⁊ poi poſſando puoco auanti trouorono habitatione a le quale lui con tutta la ſua compagnia trouorono tutto quello che biſſognaua per mangiare e beuere.

De la Gola. Cap. xxxvij.

Gola che vitio contrario a la abſtinentia ſecondo che dice: Tullio: diſcordia volunta de māgiar e beuere. Exempio.

E puoſe appropriare ⁊ aſſimigliare el vitio de la gola alo voltore che e vno vcello tanto goſoſo che andaria ceto miglia per mangiare de vna carrogna: e perho ſegue lhoſte dele gente darme: ⁊ quando ap pare e ſegno de baraglia. del vitio de la gola ſe lege ne la ſumma de vitij che tutti gli mali pcedono da la gola pche toglie la memoria: deſtruge lo ſenno: cōſuma l'intellecto: corrumpe lo ſangue: aciecha li occhi: indebiliffe lo ſpirito: inebria la lingua: induce luxuria: guasta e inferma el corpo: ſminuiſſe la vita: ⁊ tutte le iſfermita de laia e del corpo pcedeno da qlla. Salomōe dice:

Colui che ama le viuāde se chiama giotthōne: z mala gola sēpre sta
ra i pouerta z i miseria: chī ama lo vicio nō vegnera mai rico. Ancho
ra dice lo vicio d le femine fa salire gli sanij. Anchora dice nō guarda
re bichiero si beue saniamēte pche el morde poi come vno serpēte. sū
cto Isidoro dice in vano fa fatica contra gli altri vitij chī prima non
refrena la gola perche done el vitio de la gola signoregia la luxuria z
molti altri vitij. Aristotele dice: bestie sono q̄li che segnano la volun
ta de la gola.

d El vitio de la gola se lege nel testamēto vechio che quādo dīo
hebe formato Adā z Eua gli messe nel paradiso terreste deli
ciano e si li de liberta de fare tutto q̄llo che volenāo salvo che
nō māgiasseno del fruto de quello arboro chera i mezo del paradiso.
z essendo dīo partito da loro subito vene il dōmonio da madōna Eua
e stimolalla tāto che li fece mazar del pomo: z lei vedēdo che haueua
facto male a rōpere il comādamēto de dīo se pēso dhauere cōpagnia
z fece tāto che ne fece mazar ad miser Adā p lo quale peccato nui mo
remo tutti. vnde e da credere chel pmo comādamēto che dīo fece suo
q̄llo de la gola che e vno de li maggiori vitij che sia al mondo.

De la castita. Cap. xxxviii.

e Astita secondo Aristotele z Tulio sie vna virtude de la quale
rasoneuolmēte si refermo lo stimulo de la carne z de la luxuria
Exempio.

e Tuouse appropriare la virtu de la castita a la tortora la quale
nō fa mai fallo al suo compagno: z se morisse vno di loro l'al
tra obserua perpetua castita: z mai piu nō facōpagna: z sem
pre sta solitaria in la vita sua: z mai nō beue aqua chiara: z nō se met
te mai su arboze verde. sancto Hieronymo dice: la castita legieramen
te se perde a chi non refrena el cuore z la lingua z li occhi. Ne la sum
ma de vitij se lege che chi vole hauere pfecramente la virtu de la ca
stita se conuen guardare da tre cose. La prima sie guardarfi dal mā
giare z dal bere soperchio. pche ne la vita de sancti patri se lege che
cosi come e impossibile a tener la fiamma del fuoco stando ne la paglia
cosi e impossibile a refrenare lardēte volunta de la luxuria quādo el
corpo e ben pieno. La seconda sie a guardarfi da la ociosita: z im
perbo Quidio dice: schina la ociosita z perira la luxuria. La terza sie
a guardarfi da cōuersare insieme lhomo z la femina. sancto Bernar
do dice conuersando lhomo z la femina insieme z non peccare e ma
giore cosa che a suscitare li morti. La quatta sie guardarfi da gli ruf
d iij

fiani e da persone che pforti da luxuriare: e p tanto miser sancto Grego-
rio dice non e alcuno vitio che similmente corripe la carne come la luxu-
ria: pche e vitio naturale. e p tanto se puen fare maior guardia che dal
tri vitij. La quinta sie a guardarli de couersare la doue si facia ouero
parli de luxuria. e ipso sancto Siluestro dice: el vicio de la luxuria e
de natura de simia: pche la vol far cio che vede far altrui. La sexta si
e guardarli de aldir cantar sonar e ballare. Pythagora dice: lherbe
verde nascono apresso le acque: el vitio de la luxuria nasce da ballar
cantare e sonar.

E la virtu de la castita se lege i la vita de sancti patri che fu vn
d caualer signore de terre: el qual siera innamorato de vna mona-
cha de la sua terra: laquale lui hauea facto richiedere piu vol-
te damore: e lei sempre negaua quello. e quello caualiero vn giorno
se mosse a gran furore: e ando al monasterio e trassela fora p forza p
menarla a casa sua: e la donna vededo che non li valina niere el suo cri-
dare e domadare misericordia. pgo el caualero che almacho p gratia
li donesse dire pche casone lui faceua quello piu alei che a laltre. el ca-
ualero respose e disseli p li toi occhi che sono cosi belli. e la monacha
disse. da poi chio vedo che questi mei occhi ve dano tanto piacere: io o
termino de contentare e faciare el vostro desiderio: ma vi priego las-
satime tornare fin a la mia cella per pigliare certe mie cose: e poi si vi
gniro a vostro piacere doue voi volete: el caualero la lasso andar. Al
hora la monacha torno a la sua cella e cauossi tutti doi li occhi: e poi
fece chiamare el caualero e disse da poi che voi sui cosi vago de mei
occhi toglieteli e faciatene al vostro piacere. el caualero vededo qsto
se parti molto smarito e adolorato: e la monacha saluo la sua virgini-
ta voledo auari perdere li occhi che lanima sua: si come dice el nostro
signore Jesu christo ne lo euangelio.

De la luxuria. Cap. xxxviiiij.

Luxuria che e vitio contrario de la castita secondo che se le-
ge ne la summa de vitij sie in quatro modi. Lo primo sie
in vestirsi in bagnarsi e in tocarsi. Lo secondo sie infor-
matione: che e quando lhomo e la donna non maridata se
coniunge insieme carnalmente. Lo terzo sie adulterio che quando vno
o tutti doi sono maritati. Lo quarto sie incello che e quando sono pa-
reti. Unaltro vitio se troua de luxuria che non e da nominare rata ela
sua fetida oribilita che e peccato che se fa contra natura: e o questi vi-
tij sancto Hieronymo dice: puoche volte ne le ricchezze se obserua casti

ta. sancto Gregorio dice: La luxuria cōsuma el corpo: macula lania
toglie la virginita: roba la nominanza: ofende le persone: ⁊ conturba
dio. Bal vitio de la luxuria pcede ⁊ nasce la miseria d seruitu. Tullio
dice: colui non rege alri chi e sottoposto a la luxuria: pche chi lusa e
piu sottoposto che non e lo schiavo acompato.

E puose appropriare lo vitio de la luxuria al balbastre o vero
noctula che in verita e lo piu luxurioso animale che sia al mon
do: sicche per la sua desordinata ⁊ smesurata volonta che lui d
questo vitio nō obserua nūno modo naturale come fano li altri ani
mali: perche maschio con maschio: femina con femina: si come se tro
nano se coniungeno in sieme. ⁊ de questo vitio sancto Ysidoro dice:
se li luxuriosi fusseno lapidati come erano al tempo anticho le pietre
mācharebono. Oratio dice: Le cose pspere inducono luxuria: ⁊ le cō
trarie ⁊ aduerse la cōsumano. Soudio dice: nō muouere p pianto de
femia: pbo che quello che la fa pensa sempre de inganare alrui ⁊ i se
gano a li suo occhi piangere quādo vogliano. Seneca dice: chi pensa
ben il fine de la luxuria lo principio li dispiace. Salomone dice: niūno
puo abscondere il fuoco in seno che le vestimēte non se brusano: ne an
dare sopra lo fuoco che gli piedi nō si scotino: ⁊ cosi n pno stare li ho
mini cō le femine che nō peccano. anchora dice: La luxuria de le pso
ne se cognosce nel guardare de li occhi e nel muouere de le ciglie. an
chora dice: a la femia luxuriosa ponesli la guardia: ⁊ poco ti valera:
anchora dice: quattro son le cose che nō se faccia mai. La prima sie e
lo inferno. La secōda sie lo vaso naturale de la femia. La terza sie la
terra che nō se faccia de acqua. La quarta sie lo fuoco che mai nō di
ce basta. anchora dice: tre cose me sono graue a cognoscere ⁊ la quarta
p niūno modo in tēdo. la via de laquila in aere. La via d la naue i ma
re. La via del serpente sopra el marmoro: ⁊ la via del putro ne la sua
adolescētia ⁊ cosi dubiosa via de la femina luxuriosa. sācto Paulo
dice: intri gli dilecti del mondo pose dio ne la luxuria. Aristotele di
ce: credi firmamente che la luxuria e destrugimēto del corpo: breuiat
mento de la vita: corruptione de virtut: rumpimento de la lege: ⁊ ige
nera costumi de femia. Soudio dice: El giouene luxurioso pecca: ma
lo vecchio deuenta matto. Salomone dice: de la seruitu. voi tu esse
re grande ⁊ hauere signoria de populo: a figlioli: ne a moglie: ne
a fratello. ne ad amico non dare signoria de populo sopra di te a la
tua vita: perche e meglio che alri vengha a le tue mercede che tu
ad alri. anchora dice: chi toglie in prestanza e seruo de chi impresta

La legē dice: che la seruitu e simile a la morte. Esopo dice: Chi ha quello che li conuene se de cōtentare: e chi puo essere suo non sia dal trui. Anchora dice: la liberta nō saria bē veduta p tutto loro del mōdo. Socrates dice: chi e in altrui forza conuene che siegua altrui.

El vicio de la lxxuria se lege ne le historie Romane che lo imperatore theodosio haueua vno suo filiolo maschio loquale li medici diceuano cho sel vedena laere fine a quatordecianni perderebe il vedere. Et lo imperatore aldendo questo subito lo fece serare in vna camera che era in vna torre z stete li fina a quel termino che lui nō vedette mai senon quelli che lo seruiano: z siando tracto fora de la torre lo imperatore li fece insegnare la sacra sede catholica ol nostro signor misser iesu xpo dicendoli: che era paradiso: z lo ferno la doue el diuolo menaua tutte le āime che faceano male in questo mondo: z poi li fece mostrare per ordine tutti li homini z le femine: z li canalli z licani z li ocelli: z ogni altra cosa pche lui hauesse cognoscenza: z intelligentia de ogni cosa: z lo giouene vedendo questo comincio a domādare de queste cose: cioe del nome z fugli dicto tutto: z quādo venne a domādare de le femine vno respose matteggiādo elle hanno nome diaboli che portano le anime a lo inferno. Et facto qsto lo imperatore domando al figliolo che cosa li era piu piaciuto de tutte le cose che haueua veduto. Et il giouenetto respose che li piaceuāo piu li demonij che menanano le anime a lo inferno che tutte le altre cose: z gia sapena bene perche lui era amaeistrato che cosa era paradiso: z che cosa era inferno. Et lo imperatore aldendo questo si volse sapere dal suo filiolo quello che lo induceua a questo: z lui respose che era stato dicto che quelli si erano li demonij che menauano le anime a lo inferno.

De la moderantia. Cap.xl.

Moderantia o vero misura secōdo che dice Andronico sie a volere hauere modo in tutte le sue cose schiuando sempre lo tropo el pocho honestamente: z questa moderantia se aquista per doue i tre virtu cioe verigona z honesta. Verigona sie temere de fare z dire ogni cosa soza. Honestà secondo che dice macrobio sie a fare belle z honoreuole cose. Si che la virtu de la moderantia sie come el nochiere che rege la sua naue z cosi la moderantia guida z amaeistra in tutte le virtu z come el nochiere sta al fine orieto cioe ne la porta de la sua naue a comandare e a ordinare la naue. La vggona sie cō il timore che rege z guarda la naue: z che si

peotta i alcuno scoglio: o altro loco pericoloso. Così la vergonia gou-
na la virtu de la moderantia z non lascia scorere in alcuna cosa soza
o deshonesta. Honesta sie come peoti de la dicta naue che conducéo
le naue per bona z dritta via: così la honesta rege z gouerna la mode-
rantia: tutte le cose belle honeste honoreuole. Be la virtu de la mode-
rantia nasce z pcede la cortesia la quale e secôdo Prisciano z solamē
te in tre cose. La prima sie a essere tutto liale z liberale. La seconda
sie ad hauere belli costumi. La terza sie a essere cortese i belli parlare.
Be la cortesia proccde z descende la gentileza che e secondo Alexan-
dro belli costumi e virtuosi z anticha ricchezza.

Exempio.

e T pose appropriare ouero assimigliare la virtu ô la mode-
rantia lo armelino che vno animale piu moderato gentile
z cortese che sia al mōdo: sicche lui persua grande moderā-
tia e naturale gentileza non mangia mai se non vna volta el giorno: z
mai nō mangia de niuna casa soza: z quando pïone non esci mai fora
de la sua tana per nō impegarsi de fango: z questo fa per sua gētileza:
z mai non habita in loco humido: ma sempre in loco suto. Et quādo
li caciatori voglio pigliare eili cir condano tutta la sua casa di fango.
e quando lo armelino esi fora egli serano la boca de la tana perche lui
non possi ritornare ne la sua tana. Et quando vede li caciatori lui fu-
ge z quando giunge al fango se lascia auanti pigliare che volersi impe-
gare tanto e gentile. Andronico dice: tutte le cose bisogna misura z
senza misura nō dura mai cosa alcuna. Varo dice: si come tutte le co-
se misurate durāo: così tutte le cose senza moderantia per dono la sua
virtu. Si come lo cavallo refrena per lo freno: così tutti li vitij se ifre-
nano per la moderantia. Lo decreto dice. Chi troppo sūga trabi el sū-
gue. Iuuenale dice: de tutti le cose el mezo sie meglio: e. Baliano dice
per lo troppo per lo pocho ogni cosa se corūpe. Seneca dice: chi troppo
corre speso scapucia. āchora dice: le cose moderate durāo assai. aristo-
tele dice: ogni troppo torna i fastidio: z ogni sopchio rōpe il copchio.
Bualfredo dice: poco fele fa amarezare molto mele: così vno piccolo
vitio guasta molte vtu. Plato dice: niūa cosa e ria a chilusa cō modo'.
Auicēna dice: chi vol tutte le cose li sapiāo bōe z belle: vsar rare volte
Seneca dice: la vtu de la v̄gogna. Niuna cosa po esser bona ne bella
ne dritta ne bōesta senza v̄gogna. Salomōe dice: doue e la v̄goana e
la fede. Anchora dice: chi tiene v̄gogna i gionēti e bō segnale. Sācto
Isidoro dice: porta sēpre la vergogna ināci la faccia. Cassiodoro dice:

chi non teme vergogna sarà sepelito vivo. plato dice: meglio è la morte che non temere vergogna: perché la persona non può essere peggio vitio. Salomone dice: el vergognoso non può essere vituperato: ne l'humile odiato: ne lo libero vivere male. Plato ne la virtù de la honesta dice: chi non ha honesta non bisogna intrameterli de niuna altra virtù. Socrates dice: L'honestà copre l'adulterio. Andronico dice: l'honestà dà ordine che se de osservare ne le altre cose. Albertomagnò dice: che ognuno che vol essere honesto nel parlare de pigliare exemplo dal gallo: che sempre avanti che canta sbate tre volte le ale. Et anche de a guardare nel suo parlare tre cose principale. Prima se è irato non è parlare: imperò che Cato dice: l'ira inebria l'animo e non lascia cognoscere el vero. Anchora de guardare se ha troppo grande volontà de parlare. Sancto Augustino dice: come el vitio inebriava le persone così fa la superbia volontà. Anchora e da pensare se è bene quello che vol dire. Tulio dice: inanzi che tu parli respira nel tuo core più e più volte quello che voi dire. Et così poche volte fallirà. La seconda cosa de pensare e guardare con chi tu voi parlare. Ptolomeo dice: Avanti che tu parli fa che tu cognosca le conditione e costume de le persone con chi tu voi parlare: però che con baroni signori e cavalieri se de parlare de le cose al e cioè de signori e de honori e de lialta: de seno de prodeze darmiti: de cavalieri: de oselli. de cani: de ogni altra cosa de dilecto. Et con donne se debe parlare de cose de cortesia dalle greze e damore d'gioie e de belle veste: de ornamenti: e de masaria: e con donzelli se de parlare cose damore e de alegrezza e de osellare: de caciare e de armeggiare e solaciare. Et cò religiosi e persone antiche se de parlare de honesta: de castità de temperantia: de sciencia: de sanctità. Et cò persone de populo de parlare de cose che loro mestieri: e cò vilani se de parlare de arare e de seminare de boschi de fare fossati: e d'vigne e de bestie: e cò pazzi se de parlare de cose de patia: però che a loro non piace mai cosa: se non è più proposito de la sua patia: e cò persone tribulate se de parlare de patientia de misericordia e de temperantia: e così sempre parlare e secondo la conditione d'le persone cose che sia i piace. La terza cosa sia a guardare ciò che l'homo vol dire e s'ha li priene a dir o non perché grande patia e a dire quello che non se apriene e se fa partiene al hora se può dire guardandosi da quindete cose principale.

Il primo vitio sia dal superchio parlare. Salomone dice: la persona che non guarda la sua lingua sia come il cavallo defrenato: e come la casa senza mura e nane senza noch se

ro z vigna senza sepe. Anchora dice p li peti de la lingua tutti li mal
aproximão. Anchora dice el core del pazo sie ne la lingua. Et la lingua
del sanio sie nel core. David dice lhò zázatore nò faria amato nel mō
do. Socrates dice: chi p le nò tace sara facto tacere daltui z assai me
no ne sara apñato. Aristotile dice: chi tace cognosce laltui parole: z
chi cognosce fa cognoscere le sue. Salomōe dice: doue sono molti sa
uij li sō molte vanita: z ole mirabile Anchora dice: nò sia lo tuo cor
rente al pferire la pola: pche li matti segue li soi pēfieri z trouasse ne
la sua materia. Anchora dice siāo poche le tue pole z nò dar el tuo co
re a tutte le pole che tu aldi ma sia molte fiade cōe sordo: z nò attēde
re a tutti. Tulio dice: fa poche pole se tu voi piacere a molti. Seneca
dice: chi nò sa tacere nò sapera mai bē plare. Anchora dice: molti pec
cano plādo: ma niuno pecca tacēdo. anchora sia piu psto a odire che a
plare troppo. anchora dice se voi esser cortese nò zāzar troppo: z se bai
intellecto respōde al tuo pximo cō breuita d pole. altramēte la tua mā
sia su la bocca acio che nò sia repso dal tuo plare. Sācto Gregorio di
ce: molte pole abādonano ne la bocca d pazi: ma lhò santo vfa poche
pole. Plato dice sanio e colui che pla quādo debe e sapientissimo che
serue ogni bō nel suo plare. sācto Jacobo dice. La natura del homo
fi doma la natura de le bestie: de li ocelli: de serpenti de tutti altri ani
mali z meglio po refrenare la sua corrente lingua.

Il secondo vicio sie guardar si de contēdere e cōtrastare con al
trui. Salomone e Lato dicono: che la parola el parlare e da
to a molti: ma lo parlare cō seno e dato a pochi. Anchora dice.
Lassete ricere d pole al tuo amico de pole bēche nò possi vincere lui.
anchora dice: chi scopre lo secreto del suo amico perde la fede ne mai
trouara amico. Seneca dice: q̄llo elq̄i tu voi che sia secreto nò lo ma
nifestare a niuno: pche come ristesso nò ti sai tenere secreto cosi nò de
be pēfare che altri te tēgħa. Tulio dice. i la p̄sone d̄l tuo core tene ser
rato il tuo secreto acio che altri nò tēga ligato ne sua p̄sone. Salomōe
dice: chi tene celato el vitio del suo amico p̄firma lamicitia: z chi lo di
scop si la pde. lōgio dice: chi p alcūa amista māifesta lo secreto daltui n̄
trouara mai chi se fida i lui. perscio dice: tene sepellito nel core q̄llo te
dicto i secreto pche magior tradimēto nò poi far che māifestar altrui

Il terzo vitio sie da guardar si de dire parole contrarie insieme
luna con laltra. Lato dice contraria ad altri quanto tu vogli
pur che a ti stesso non sia contrario. Varro dice: chi a se stesso
sara contrario trouera molti contrariatori. Plato dice segno

de materia de cerebro vano chi nel suo parlare contrario a si stesso.

I Quarto vitio sie a guardare de dir vane parole desutile ocio se e paze. sancto Sixto dice: la vana parola sie iudice de la vana psciencia. Seneca dice. la tua parola non sia vana: ma sempre sia in consigliare o in ammaestrare: o in comandare: o in castigare.

I Quinto vitio sie a essere de doe lingue: cioe a dire vna bona parola dinanzi e l'altra ria dieto: ouero dire vna cosa a vno: el contrario a l'altro. Socrates dice: niuno animale ha doe lingue non se po longo tempo occultare.

I Sexto vitio sie a essere seminator de mali. Jesu figliolo de Sidrach dice ferrati le vostre orecchie con le spine se non poteri hauere altro per non aldire le zanze che riportano e chi semina le male lingue. Salomone dice: el trouatore del male sara psofo da quello. Salustio dice tutti li mali descendono per li poradori del male.

I Settimo vitio sie a irare senza gran cagione. sancto Ysidoro dice: colui che vsara obscure e doppie le sue parole non potra inganare dio perche lui fa tutto. Salomone dice: l'omo che ira se inspira molto de iniquita.

I Octavo vitio sie a menazare altrui. Valerio dice: sempre colui che menaza fa tenere piu matto che non e. Horatio dice: altro e adire vna cosa per ioco mostrado di hauere intentione: e altro e bauerla ria. Esopo dice spesse volte quelli che piu menazeno fanno men che li altri.

I Nonno vicio sie a blasfemare altrui. el sanio dice: inanzi chel semple fuoco se lieua el fumo: e inanzi chel sangue se spandase aldeno le bestie e le menacie.

I Decimo vitio sie a vsare aspere e crudele parole. Salomone dice. quasi sono de mille parole ben oposte. Anchora dice lo dolce parlare rope lira: e il parlare duro multiplica furore. Jesu figliolo de Sidrach: la dolce parola multiplica li amici e mitiga li inimici. Anchora dice: la cytrara el psalterio fanno suaua sono: ma sopra tutti lo son de la bocha e dulcissimo.

I Vndecimo vicio sie a dir alcune soze parole. sancto Paulo dice le soze parole corrompe li boni costumi. Homero dice: la lingua dimostra quello che ascoso nel cuore:

I Duodecimo vicio sie adire vilania ad altrui. Salomone dice: chi pazamente manifesta li altrui defecti e vitij aldira li soi piu presto che non vorra. Aristonile: chi ha el traue nel suo occhio

dice al compagno che tiri la busca del suo .

Il tertiodécimo vitio sie a farse beffe d'altri. Salomone dice: li beffetori dio li beffa z a li mansueti dio li da la sua gratia. La to dice: non far beffe de parolle o de opere d'altrui acio che nō sia represso d'una simile cosa perche soza cosa: e al casticatore quando la colpa sua lo rephende. Anchora dice: non ti far beffe d'altrui: p che non e homo niuno al mondo senza qualche vitio. Seneca dice: n te far beffe del tuo amicho perche se corroza piu presto che vno altro che non sia amico. Salustio dice: li beffetori sono facti beffe come a la simia: che lei se fa beffe d'ogni homo e ogni homo se fa beffe di lei.

Il quartodécimo vitio sie a parlare tropo obscuro come fano motegiatori: sancto Isidoro dice: Meglio e a stare come muto che di re cose che non sia intese. Sidrach dice: chi parla obscuramēte vole mōstrare de essere piu sauo che non e p tanto lhomo de be guardare la cagione che moue a plare obscuro: guardādo sempre el loco el tēpo el mondo. Plato dice quello che tu hai dicto senza cagione pocho vale z e reputato materia.

Il quintodécimo z vltimo vitio sie a nō sapere disporre per ordine quello che lhomo vol dire. Et p tātō lhomo debe pma ordinare z disporre bene la sua persona cioe la sua faccia sempre sia drita: z li soi libri nō se tochi niente il sguardo de li occhi nō tēga sempre fermo contra coloro a cui parla: ne tropo inclinati in terra: ma con qualche temperamēto de bella maniera: li come se conuiene ne piu pforme che sia possibile ale parole a quello che esso dice. Ne nō moue la testa ne le spalle ne le mane ne li piedi: ne alchuna pte de la psona sua. Et guardassi de spetare z de forbire el naso quāto puo. Anchora lhomo de bene desporre z ordinare la sua lingua che lei sia disbrigata: z deliberata z non far nel parlare tropo gran tempo d'una parola in l'altra: z nō parlare tropo spesso: z nō redopiare le tue parolle parlando. Poi de lhomo despōere ben la sua voce pche le cose de grāde afare si de altamēte pferire: ma nō pbo cō tropo grande cridor: z le cose piccole cō la voce piu bassa se d' pferire. Lo fuitio d'la misericordia cō piana voce se debe domādare. Lo castigamēto cō ql che tēperamēto d' cridore se debe anchora fare. Le nouita z cose d' dilecto cō piana z alegra faccia se debeno cōtare: z sēpre secōdo la qualita d' le psona se debe acordare la voce. Poi a la fine lhomo dbe bē disporre per ordine quello che vol dire: perche ogni parlamento se de partire in sei parte. La prima parte sie guida de tutte le virtū morale

che nel guardare sancto Augustino dice: l'hoesta de le persone sta guardare de li occhi. Plato de la virtu de la cortesia dice: cosi come laqua smorza el foco cosi la cortesia smorza li defecti de le persone. Homero dice: che vol scampare da li periculi de qsto mondo acompagnarsi co la cortesia. Socrates dice: niuna cosa po essere ne le persone che sia piu amata che la cortesia. Salustio dice: l'herbe copre la sozura de la terra: z la cortesia copre li defecti de le persone. Plato de la gentileza dice el simile: che non e altro che virtu d'animo. Seneca dice: sola la ytu fa le persone gentile. Socrates dice: la nobilita de le persone sie ne l'animo valoroso. Anchora dice: la gentileza sforzata sie come lo spechio che monstra de fora qllo che no e dentro. Aristotile dice la vera gentileza sie come el sole che sta in su el fango e no se ibrata. Be la gentileza no se ha se no il nome: li signi de la gentileza sie a essere liberale: cognoscere li seruitij essere valente contra li vitiij: temere vergogna z dishonore hauere misericordia de altrui esser mansucto e hauere l'animo valoroso e mudo senza vitio.

E la virtu de la moderantia se lege in la bibia che nel comenciamento dio fece chel celo e la terra: z dispose z ordino tutte le altre cose. Et parti el di de la nocte: z questa fu da la marina al vespero in vno di. Lo secondo di lui parti el cielo da laqua: z se le diuise p la terra. Lo terzo di lui ordino el mare: douese assunano tutte le aque: z che la terra produsse arbori: z ogni generatione de semeza. Lo quarto di lui fece il sole che success il giorno z la luna z le stelle che lucessino la nocte. Lo quinto di lui fece tutti li animali z ocelli del mondo. Lo sexto di formo Adam di terra a la sua similitudine. Poi formo madona eua de vna de le coste de Adam: laquale li trasse del costato dormendo: z poi disse. Crescite z multiplicate z reimpiete la terra: z signoregiate li ocelli de laere: z li pesci del mare: z tutti li animali che sono sopra la terra. Lo septimo di si riposo z cesso da le opere che lui haueua facte.

Finisse el libro chiamato fior d'virtu lo quale ha impresso Barthio di codeca da parma e Bernardino di pini da chomo in venesia adi. xi. de luio. M. cccc. lxxxv.

Quisti sono li capituli o vero rubriche de questo libro z prima:

De lo amore in generale.
de lo amore de dio.

Laipitulo
capitolo



i.
ij.

